

288.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI CONTROLLO:</i>		<b>Infrastrutture e trasporti.</b>	
<b>Presidenza del Consiglio dei ministri.</b>		<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interpellanza:</i>		Spessotto ..... 5-03529 16330	
Castelli ..... 2-00672	16317	Mognato ..... 5-03530 16331	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Prodani ..... 4-05981	16319	Berretta ..... 4-05985 16331	
Spessotto ..... 4-05987	16320	Molteni ..... 4-05995 16332	
Plangger ..... 4-05993	16321	<b>Interno.</b>	
D'Incà ..... 4-05997	16322	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<b>Difesa.</b>		Dadone ..... 4-05994 16333	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Scotto ..... 4-05998 16334	
Galati ..... 4-05984	16322	Scotto ..... 4-05999 16335	
<b>Economia e finanze.</b>		Dadone ..... 4-06000 16337	
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Rizzo ..... 4-06001 16338	
Agostinelli ..... 5-03525	16323	<b>Istruzione, università e ricerca.</b>	
Antezza ..... 5-03526	16324	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Giulietti ..... 3-01018 16339	
Spessotto ..... 4-05990	16326	<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Vargiu ..... 4-05996	16327	Alfreider ..... 5-03528 16340	
		Ghizzoni ..... 5-03533 16341	

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<b>Sviluppo economico.</b>	
Quintarelli .....	4-05980 16342	<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Matarrese .....	4-05983 16344	Caparini .....	5-03527 16351
Fedriga .....	4-05989 16345	Librandi .....	5-03532 16352
<b>Lavoro e politiche sociali.</b>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Lavagno .....	4-05988 16353
Busin .....	5-03531 16347	<b>Apposizione di una firma ad una mozione ...</b>	16354
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<b>Apposizione di firme ad una interrogazione</b>	16355
Rizzetto .....	4-05982 16348	<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo</b> .....	16355
Ciprini .....	4-05992 16349	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	16355
<b>Salute.</b>			
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			
Costantino .....	4-05986 16349		
Spessotto .....	4-05991 16350		

**ATTI DI CONTROLLO****PRESIDENZA  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interpellanza:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

il TiSA, Trade in services agreement (accordo sugli scambi di servizi) è un accordo di partenariato attualmente in corso di negoziato tra 23 paesi tra i quali: Stati Uniti, (Paese promotore), Unione europea, Australia, Canada, Cile, Taiwan, Colombia, Costa Rica, Hong Kong, Islanda, Israele, Giappone, Liechtenstein, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Sud Korea, Svizzera e Turchia, mira a liberalizzare il commercio mondiale degli scambi di servizi, sono esclusi dall'accordo i cosiddetti BRICS: Brasile, Russia, India e Cina;

il TiSA si prefigge di favorire l'apertura dei mercati e migliorare le norme in settori dei « servizi » quali la concessione delle licenze, i servizi finanziari, le telecomunicazioni, il commercio elettronico, il trasporto marittimo e il trasferimento temporaneo di lavoratori all'estero;

i « servizi » rappresentano circa tre quarti del prodotto interno lordo (PIL) dell'Unione europea, che è il principale esportatore mondiale di servizi con una quota pari al 28 per cento del totale delle esportazioni di servizi a livello globale. L'Unione europea vanta inoltre il più consistente volume di scambi di servizi al mondo, dal momento che il 23,5 per cento degli scambi mondiali avviene in questo settore. Qui, infine, trova impiego il 68 per cento della forza lavoro dell'Unione;

il TiSA è aperto ad altri membri dell'OMC Organizzazione mondiale del

commercio e compatibile con l'accordo generale dell'OMC sugli scambi di servizi GATS (Accordo generale sul commercio di servizi) e potrebbe essere integrato nell'OMC, se vi aderisse un numero sufficiente di membri OMC;

entro la fine del 2014 si saranno tenuti 10 cicli di incontri e non vi è nessun termine stabilito per la conclusione dei colloqui;

i negoziati si basano sulle proposte avanzate dai partecipanti;

i « servizi » sono stati oggetto nel tempo dei negoziati commerciali dell'*Uruguay Round* che hanno portato alla firma dell'accordo generale sugli scambi di servizi GATS del 1995;

data la copertura limitata del GATS, e la crescente importanza economica del settore dei « servizi », questo tema è stato uno degli obiettivi dei negoziati del ciclo di Doha, l'attuale ciclo di negoziati commerciali della Organizzazione mondiale del commercio (OMC) che ha avuto inizio nel novembre 2001. Il suo obiettivo è quello di abbassare le barriere commerciali in tutto il mondo, e quindi facilitare l'aumento del commercio globale, ma non è stata tuttavia raggiunta alcuna intesa, seppure limitata, e il prolungato stallo del ciclo di Doha prosegue ancora oggi;

con il commercio multilaterale di Doha paralizzato, non vedendo alcuna speranza di un suo rilancio, alcuni membri dell'OMC sono alla ricerca di approcci alternativi per l'allentamento delle barriere al commercio internazionale dei « servizi » con nuovi accordi commerciali bilaterali e regionali che già vanno al di là degli scambi di merci per includere le opportunità di accesso al mercato per i servizi;

gli Stati Uniti hanno proposto una iniziativa più ampia che suggerisce che i governi interessati dell'OMC dovrebbero negoziare un accordo plurilaterale che avrebbe offerto nuove aperture nei loro mercati per i fornitori di servizi dei paesi firmatari. Nell'ottobre 2012, Stati Uniti,

Unione europea, Australia, Canada, Cile, Colombia, Hong Kong, Giappone, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Pakistan, Singapore (che in seguito ha abbandonato il gruppo), Corea del Sud, Svizzera e Taiwan (noti collettivamente come i « veri amici dei servizi » – really good friends of services, RGFS) hanno espresso la volontà di negoziare un accordo multilaterale sugli scambi di servizi (TiSA);

il 27 giugno 2013 viene pubblicato un documento dalla Biblioteca del parlamento europeo intitolato: *Avvio dei negoziati su un accordo multilaterale sugli scambi di servizi USA* il cui incipit è:

con l'intento di superare lo stallo del ciclo di Doha, alcuni membri dell'OMC, tra cui l'UE e gli Stati Uniti, si preparano ad avviare i negoziati su un accordo multilaterale sugli scambi di servizi (TiSA);

il public services international organizzazione (P.S.I.) ha descritto il TiSA come: « un trattato che prevede un'ulteriore liberalizzazione degli scambi e investimenti nei servizi, di allargare le “discipline regolamentari” a tutti i settori dei servizi, tra cui molti servizi pubblici »;

le « discipline », o norme del Trattato, fornirebbero ai fornitori stranieri l'accesso ai mercati nazionali a condizioni meno favorevoli come i fornitori nazionali, ma sarebbe limitata la capacità dei governi di regolamentare l'acquisto e la prestazione di servizi. Questo in sostanza cambierebbe la regolazione di molti servizi di interesse pubblico per servire gli interessi di profitto delle società straniere, private;

si legge sul settimanale *Espresso* il 19 giugno 2014:

« WikiLeaks: ecco l'accordo segreto per il liberismo selvaggio il TISA, un trattato internazionale che potrebbe avere enormi conseguenze per lavoratori e cittadini italiani e, in generale, per miliardi di persone nel mondo, privatizzando ancora di più servizi fondamentali, come banche, sanità, trasporti, istruzione, su pressione di grandi *lobby* e multinazionali. Un accordo che viene negoziato nel segreto

assoluto e che, secondo le disposizioni, non può essere rivelato per cinque anni anche dopo la sua approvazione;

il quotidiano *Il Fatto* il 20 giugno riprende l'argomento con un titolo altrettanto preoccupante:

Wikileaks: « Ecco il trattato segreto per la liberalizzazione selvaggia della finanza ». Entrambi parlano del TiSA denunciandone in primis uno dei punti dell'accordo: la segretezza. Riguardo alla segretezza si legge: « Secondo Jane Kelsey, professoressa della facoltà di giurisprudenza dell'università di Auckland e autrice di un memorandum che Wikileaks pubblica a corredo della bozza, il TiSA sarebbe in grado di determinare le politiche economiche dei maggiori Paesi a capitalismo avanzato evitando qualsiasi discussione in merito nei parlamenti degli Stati interessati. Infatti le trattative a cui fa riferimento la bozza vengono definite « riservate » e lo stesso trattato è indicato come « classificato ». Di più: secondo quanto riportato in calce al documento, il TiSA dovrebbe rimanere segreto per 5 anni anche dopo il raggiungimento dell'accordo tra i Paesi aderenti;

il trattato ha contenuti simili al GATT (Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio) e al GATS (Accordo Generale sul Commercio dei Servizi), finiti al centro delle proteste a Seattle nel 1999 e al G8 di Genova del 2001. A differenza di questi, però, il TISA non è stato discusso in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), che prevede la pubblicità degli atti e una discussione più « trasparente »;

riguardo al contenuto dell'accordo l'analisi di Jane Kelsey mette in luce, in particolare, la volontà dei proponenti di eliminare alcune delle norme che sono state introdotte (o suggerite) in seguito alla crisi del 2008. Per esempio i limiti alle dimensioni degli istituti finanziari, imposti in alcuni Paesi per evitare il ripetersi di operazioni di salvataggio obbligate nei

confronti di quei soggetti « troppo grandi per fallire ». Le proposte presentate nella bozza si occupano però anche di altre questioni, come la privatizzazione della previdenza e delle assicurazioni, l'eliminazione degli obblighi di divulgazione delle operazioni *offshore* nei paradisi fiscali, il divieto di imporre un sistema di autorizzazione per nuovi strumenti finanziari (come i derivati) o di regolamentare l'attività dei consulenti finanziari;

non secondario è che gli accordi di questo tipo utilizzano un sistema sanzionatorio che segue canali « paralleli » alla giustizia ordinaria. Se un'azienda ritiene che lo Stato estero in cui opera viola in qualche modo il trattato, può fare ricorso a un tribunale speciale che agisce come organo arbitrale, nel quale non sono previste udienze pubbliche;

alcuni studiosi stanno evidenziando la tendenza alla disaggregazione degli Stati e della erosione dei loro confini e della loro identità. Massimo Terni studioso di Storia delle dottrine politiche nel suo recente testo « Stato », denuncia come oggi lo Stato-nazione subisca la contropinta di forze economiche globali denazionalizzate e denazionalizzanti;

quello stesso « mercato » che un tempo soggiaceva alla ragione di Stato esercita ora un suo dominio indiscusso costringendo lo Stato a cedere sovranità a reti transnazionali di controllo. La confusione in atto di Stato e mercato, di politico ed economico contribuisce ad uno scambio delle parti, dove ciascun soggetto trascura la propria funzione naturale e adempie al compito spettante all'altro —:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto illustrato e quali azioni si stiano o si intendano intraprendere;

se vista la significativa ricaduta sui cambiamenti economici e sui servizi che il TiSA comporterà anche nel nostro Paese, non reputi opportuno fare richiesta, in sede europea di accesso ai testi in discussione che attualmente sono sottoposti al segreto;

se non reputi opportuno illustrare ed informare l'opinione pubblica ed il Parlamento di come l'Italia abbia contribuito alle varie fasi della negoziazione circa questo accordo.

(2-00672) « Castelli, Caso, Colonnese, Sorial ».

*Interrogazioni a risposta scritta:*

PRODANI e RIZZETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

il 9 luglio 2014 il Governo ha presentato in conferenza stampa italiasicura, la struttura di missione di Palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche coordinata da Erasmo D'Angelis e diretta da Mauro Grassi;

la struttura ha il compito di risolvere e affrontare gravi ritardi legati alla messa in sicurezza del territorio, alla depurazione degli scarichi urbani e alla bonifica di fiumi e laghi. Il mancato rispetto di disposizioni comunitarie in materia è alla base di un numero rilevante di infrazioni e causa di imminenti procedure sanzionatorie per mancata depurazione;

i numeri del dissesto idrogeologico che interessa l'intero Paese sono allarmanti, come riportato dallo stesso comunicato dell'esecutivo: l'81,9 per cento dei comuni (6.633) è interessato da questo fenomeno e il costo pagato dallo Stato dal 1945 ad oggi per danni e risarcimenti da frane e alluvioni ammonta a circa 3,5 miliardi l'anno;

il 13 agosto 2014 il quotidiano *Il Corriere della Sera* ha pubblicato l'articolo di Gian Antonio Stella intitolato « La beffa dei soldi non spesi per i depuratori, due miliardi inutilizzati » in cui si riporta una

parte del documento che la Struttura di missione ha presentato alla Camera dei deputati;

il giornalista evidenzia la distanza dell'Italia dagli standard dei Paesi di punta in materia di depurazione delle acque: solo 64 cittadini su cento possono usufruire di un sistema fognario mentre alcuni Paesi come Germania e Olanda questo dato è ampiamente superato (raggiungendo quasi il 90 per cento);

secondo il Report delle opere idriche il Mezzogiorno è l'area che presenta maggiori criticità — visto che la metà dei cittadini scarica senza filtri — con la Sicilia che sarà chiamata a pagare la somma più alta (185 milioni di euro), ma le regioni più esposte alle sanzioni comunitarie saranno il Friuli Venezia Giulia (66 milioni di euro, pari a 53,6 euro *pro capite*) e la Valle d'Aosta (39 euro *pro capite*);

la carenza pianificatoria, la quasi scomparsa delle manutenzioni, l'abuso del suolo e la scarsa percezione della dimensione dei rischi si legherebbero a procedure burocratiche complesse e ai continui ricorsi successivi agli appalti, circostanze che non avrebbero consentito l'utilizzo di fondi immediatamente disponibili, per lo più comunitari, per un importo di circa due miliardi e 273 milioni;

il Governo ha dichiarato l'intenzione di voler accantonare un miliardo l'anno dal Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-20 per il finanziamento di interventi infrastrutturali di messa in sicurezza di territori e in particolare a difesa delle aree metropolitane —:

se il Governo intenda adottare urgentemente tutte le misure necessarie per evitare le sanzioni europee o quantomeno ridurne la portata;

come s'intenda favorire l'utilizzo da parte delle regioni dei fondi comunitari, oltre al preannunciato ricorso al potere sostitutivo inserito nel decreto-legge «SbloccaItalia», le cui risorse molto spesso rimangono inutilizzate. (4-05981)

SPESSOTTO e DE LORENZIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 56 del 30 aprile 2012, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha approvato il progetto preliminare del collegamento autostradale «Via del Mare: A4 — Jesolo e litorali», per un investimento complessivo di 200,8 milioni di euro interamente finanziati con fondi privati tramite finanza di progetto;

a seguito del via libera del CIPE, con DGR n. 121/2013 la giunta regionale del Veneto ha avviato le procedure di gara per l'affidamento in concessione, mediante finanza di progetto, della progettazione definitiva ed esecutiva, della costruzione e della gestione della superstrada a pedaggio;

il 12 luglio 2013 è stato quindi indetto il relativo bando di gara, mediante procedura ristretta, per un importo di oltre 200 milioni e 750 mila euro, in base al progetto preliminare, in regime di finanza di progetto, ai sensi dell'articolo 153 del decreto legislativo n. 163 del 2006 e degli articoli 10 e seguenti della legge regionale n. 15 del 2002, presentato dalle società «Strade del Mare SpA», Adria Infrastrutture SpA, e Consorzio «Via del Mare»;

come noto, proprio queste ultime due società facevano capo, rispettivamente, a Claudia Minutillo e a Piergiorgio Baita, entrambi agli arresti domiciliari, a seguito dello scandalo sulla tangentopoli veneta che ha provocato il noto terremoto politico nella regione;

il citato bando di gara, che prevede il diritto di prelazione da parte del gruppo di imprese che hanno redatto il progetto preliminare, comporta la realizzazione di una superstrada a pedaggio che, con una



lunghezza complessiva di circa 18,6 chilometri (di cui circa 10,4 chilometri di adeguamento della viabilità esistente e 8,2 chilometri di viabilità in nuova sede), collegherà il nuovo casello dell'A4 di Meolo-Roncade con Jesolo;

all'esito della seduta del 18 aprile 2014, il CIPE, in riferimento al collegamento autostradale « Via del Mare: A4 – Jesolo e litorali » ha espresso parere favorevole, con prescrizioni, sullo schema di convenzione e sul piano economico e finanziario dell'opera;

risulta agli interroganti che, in data 8 maggio 2014, lo schema di delibera in questione è stato inviato all'attenzione del Ministero dell'economia e delle finanze per la consueta verifica sugli effetti di finanza pubblica dell'atto, come previsto dal regolamento di funzionamento del CIPE (delibera 62/2012, articolo 7, comma 6) prima della definitiva formalizzazione della delibera stessa e della sua presentazione alla Corte dei conti per il controllo preventivo di legittimità e la conseguente registrazione;

per quanto di conoscenza degli interroganti, a cinque mesi dall'espressione del parere, il Ministero dell'economia e delle finanze, non ha ancora provveduto a rilasciare il proprio nulla osta allo schema di delibera che pertanto non risulta essere stata ancora formalizzata attraverso la firma del Presidente del Consiglio —:

se il Governo possa chiarire lo stato attuale dell'*iter* del progetto preliminare del collegamento autostradale « Via del Mare: A4 – Jesolo e litorali »;

se non ritengono opportuno, alla luce dei recenti scandali veneti che hanno coinvolto alcune delle imprese proponenti il progetto in regime di *project financing*, attendere gli esiti delle indagini in corso prima di procedere con l'*iter* autorizzativo;

se, a seguito dei ritardi manifestati dal Ministero dell'economia e delle finanze nell'espressione del nulla osta e ai numerosi solleciti della Presidenza del Consiglio, il Ministro delle infrastrutture e dei tra-

sporti, in qualità di Ministro proponente, abbia dato indicazioni in merito alla volontà di ritirare il progetto preliminare o sospendere ogni *iter* procedurale, anche alla luce delle numerose richieste di sospensione del bando, pervenute alla regione Veneto da parte dei comuni direttamente attraversati dal tracciato autostradale. (4-05987)

PLANGGER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in occasione del vertice Unione europea Canada nell'ottobre 2008 venne stabilito di avviare trattative volte a concludere un ampio accordo economico e commerciale con il Canada;

le trattative sono state aperte il 10 giugno 2009 e il 18 ottobre 2013 il Presidente della Commissione europea e il Primo Ministro canadese hanno firmato un accordo in linea di principio, lasciando poi ai funzionari il compito di elaborare i dettagli finali, che però ad oggi ancora non sono stati definiti; l'accordo dovrà poi essere ratificato anche da tutti gli Stati membri per entrare in vigore, dopo aver ottenuto il via libera del Parlamento europeo e del Consiglio;

la base normativa per le trattative e la conclusione di trattati commerciali con Stati terzi è costituita, rispettivamente, dagli articoli 207 e 216 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE);

posto che l'Unione europea ha competenza esclusiva per la politica commerciale, non è chiaro se il « *Comprehensive Economic and Trade Agreement* » sia un accordo commerciale misto oppure di esclusiva competenza dell'Unione europea, dal momento che si parla di accordo misto quando il testo riguarda sia competenze esclusive dell'Unione europea sia compe-

tenze esclusive degli Stati membri e di conseguenza necessiterebbe anche dell'approvazione degli Stati membri;

il servizio giuridico del Consiglio, in un parere, ha considerato il « *Comprehensive Economic and Trade Agreement* » un accordo misto —

se il Governo possa chiarire che si tratta di un accordo misto oppure di esclusiva competenza dell'Unione europea e se intenda considerare la possibilità di chiedere alla Corte di giustizia dell'Unione europea un parere riguardo alla compatibilità del previsto accordo con i Trattati fondamentali dell'Unione europea. (4-05993)

D'INCÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da diversi organi di stampa risulta che a seguito di incontri svolti alla Presidenza del Consiglio dei ministri il Ministro dell'interno avrebbe manifestato il proprio favore per accorpate le elezioni comunali con le elezioni regionali del Veneto; emergerebbe che tale tornata elettorale dovrebbe svolgersi nel mese di marzo;

l'articolo 122 della Costituzione stabilisce, tra l'altro, che « Il sistema di elezione, il numero e i casi di ineleggibilità e incompatibilità del Presidente, dei componenti della Giunta e dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della Regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica che ne prevede anche la durata degli organi eletti »;

la regione Veneto, ha approvato la legge regionale n. 5 del 16 gennaio 2012, nella quale si stabilisce, all'articolo 11, comma 1, che: « L'elezione del consiglio regionale e del presidente della giunta, fermo restando quanto previsto dalla disciplina statale, hanno luogo nel periodo tra il 15 maggio e 15 giugno »;

non si comprende in che modo gli accordi dei quali si ha notizia sulla stampa

possano conciliarsi con il termine per lo svolgimento delle elezioni regionali, fissato dalla legge regionale n. 5 del 2012 —:

se il Governo possa confermare la possibilità, emersa sulla stampa, di un *election day* nel mese di marzo 2015, nel quale si svolgerebbero sia le elezioni amministrative che quelle regionali. (4-05997)

\* \* \*

## DIFESA

*Interrogazione a risposta scritta:*

GALATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il dottore Gerardo Dominijanni è magistrato in servizio presso la procura della Repubblica di Catanzaro e, in tale ambito si è occupato di processi di criminalità organizzata, in particolare della 'ndrangheta calabrese;

celebre è l'indagine denominata « Mitilos », che ha disvelato, sotto il profilo giudiziario, l'esistenza dei clan Gallace e Novella, ben prima che siffatti sodalizi si infiltrassero in Lombardia. Il dottore, Dominijanni è stato destinatario di gravi minacce all'incolumità personale proprio per effetto di tale inchiesta;

ma ciò che appare ancor più grave, è la circostanza che lo stesso sia stato fatto oggetto di attacchi anche da parte di rappresentanti delle istituzioni. Per tali vicende, è stato avviato un procedimento penale concluso con sentenza irrevocabile con la quale il dottore Dominijanni è stato assolto dalle accuse ad esso rivolte perché il fatto non sussiste, con contestuale condanna della controparte al pagamento delle spese processuali a causa della manifesta infondatezza della sua denuncia;

il dottor Dominijanni ha successivamente segnalato i fatti al Ministero della difesa, senza però ottenere alcuna rispo-



sta, vedendosi quindi costretto a convenire in giudizio la controparte per il risarcimento dei danni patiti;

oltre a tale vicenda processuale, il dottor Dominijanni è stato altresì costretto ad agire nei confronti di altro rappresentante istituzionale, in quanto da un'indagine della procura della Repubblica di Salerno risulta che costui ebbe a rivolgere accuse di corruzione nei confronti del dottor Dominijanni, consistite nell'aver richiesto il proscioglimento di alcuni soggetti imputati nel processo denominato Mithos. Accuse infamanti che sono state reputate totalmente infondate dalla procura della Repubblica di Salerno, la quale ha chiesto ed ottenuto l'archiviazione del procedimento nei confronti del dottor Dominijanni;

il dottor Dominijanni, anche in questa circostanza ha segnalato i fatti al Ministero della difesa, senza però ottenere risposta, vedendosi quindi costretto a convenire in giudizio, oltre alla controparte, il Ministero della difesa, che, pur a conoscenza dei gravissimi comportamenti dolosi non ha adottato nessun provvedimento —:

se il Ministero della difesa sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

nell'ambito dei propri poteri e delle relative competenze, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di chiarire le responsabilità della vicenda al fine di tutelare adeguatamente l'operato chi lavora al servizio dello Stato. (4-05984)

\* \* \*

### ECONOMIA E FINANZE

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

AGOSTINELLI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa sembrerebbe che FONSPA (ex Credito Fondiario, oggi controllato da Tages Groups) voglia rile-

vare i crediti deteriorati, in incaglio o sofferenza, di Banca Marche, alleggerendo quindi la banca di tale carico, per un valore stimabile attorno ai 3-4 miliardi di euro;

ciò permetterebbe l'uscita dal commissariamento di Banca Marche, trasformata così in una sorta di « *goodbank* » alleggerita dei « crediti tossici »;

se confermate le notizie stampa, i rischi per Fonspa sarebbero in qualche modo « mitigati » dall'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi: in buona sostanza, se Fonspa riuscisse a far rientrare i crediti rilevati per un importo superiore ai circa 3 miliardi con cui pare dovrebbe prenderli in carico, otterrebbe dei guadagni; in caso contrario, parrebbe esserci una quota di copertura da parte del Fondo interbancario di tutela dei depositi;

risulta ad oggi presumibile che, con la prossima ricapitalizzazione di Banca Marche per quasi un miliardo di euro, la stessa Fonspa diverrebbe primo azionista della banca, diventandone di fatto « padrona », mettendo sempre più fuori gioco non solo le fondazioni bancarie che attualmente detengono la maggioranza (CaRis-JESI, CaRi-MACERATA e CaRi-PE-SARO) ma anche i piccoli azionisti, specie se risultassero fondati i dubbi sul possibile azzeramento del valore nominale delle quote (caso TERCAS *docet*);

non è chiaro come Fonspa possa riuscire a far rientrare i crediti deteriorati, né se questi possano valere in effetti molto più del valore per il quale verrebbero rilevati;

Fonspa potrebbe inserirli in qualche fondo o strumento finanziario ad alto rischio, da rivendere poi a clienti ed operatori;

Fonspa, potrebbe intervenire per riscuotere le ipoteche messe a garanzia dei crediti, immettendo così un patrimonio enorme nel mercato immobiliare, con la possibilità concreta che tale massiccia im-

missione di beni immobili possa in qualche modo distorcere il mercato stesso;

non è sufficientemente chiaro, a parere dell'interrogante, il motivo per cui il Fondo interbancario di tutela dei depositi interverrebbe a garanzia di un terzo soggetto e non direttamente di Banca Marche;

Fonspa, soggetto esterno ed estraneo al territorio dove ha sede ed opera principalmente Banca Marche, controllato dal gruppo internazionale TAGES GROUP, probabile prossimo azionista di maggioranza di Banca Marche, non ha ancora esplicitato le proprie intenzioni in merito a piano industriale, personale, precari storici che da anni lavorano in Banca Marche (circa 180 unità), futuro della rete di filiali, rapporto con la piccola e media impresa e altro;

la rete commerciale di Banca Marche può contare su oltre 300 sportelli presenti nelle Marche, in Umbria, Emilia Romagna, Lazio, Abruzzo e Molise, e circa 3.300 dipendenti;

nelle Marche, i dipendenti sono circa 2.500; solo a Jesi (dove la Banca ha sede) e comuni vicini sarebbero occupate in Banca Marche circa 5/600 unità —:

se sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se sia a conoscenza dei risvolti che l'operazione annunciata potrebbe avere sul piano occupazionale diretto, nonché per l'indotto e per l'economia generale della regione e delle istituzioni territoriali;

se è previsto o prevedibile, prima o poi, un intervento dello Stato o, più in generale, del pubblico, per coprire in qualche modo con risorse dei cittadini i « disastri » passati, emersi nella loro gravità in quest'ultimo anno;

in generale se e come intenda, per quanto di competenza, monitorare l'evoluzione di Banca Marche e questo importante passaggio in corso, al fine di evitare che le situazioni incresciose avvenute negli scorsi anni si ripetano, e per tutelare i risparmiatori, le piccole e medie imprese,

i lavoratori di Banca Marche e l'economia generale del territorio su cui incide l'attività della banca per evitare che titoli « tossici » riempiti con crediti deteriorati per un valore totale di diversi miliardi di euro vengano ad essere introdotti o vadano ad incidere negativamente sulla economia reale del Paese. (5-03525)

ANTEZZA, AMODDIO, COVA, D'INCECCO, VENITTELLI e ARLOTTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 19, comma 4-*bis*, del testo unico delle imposte sui redditi — TUIR — di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 prevedeva che « per le somme corrisposte in occasione della cessazione del rapporto, al fine di incentivare l'esodo dei lavoratori che abbiano superato l'età di 50 anni se donne e di 55 anni se uomini, l'imposta si applicasse con l'aliquota pari alla metà di quella applicata per la tassazione del trattamento di fine rapporto e delle altre indennità ordinarie »;

la Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza emessa il 21 luglio 2005 nella causa C-207/04, Vergani, ha affermato che tale disposizione si pone in contrasto con la direttiva del Consiglio 9 febbraio 1976, 76/207/CEE, relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro;

l'articolo 36, comma 23, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, ha quindi abrogato il citato comma 4-*bis*, disponendo tuttavia che tale disciplina continui ad applicarsi con riferimento alle somme corrisposte in relazione a rapporti di lavoro cessati prima del 4 luglio 2006 — data di entrata in vigore del medesimo decreto —, nonché con riferimento alle somme corrisposte in relazione a rapporti di lavoro cessati in attuazione

di atti o accordi, aventi data certa, anteriori alla medesima data del 4 luglio 2006;

L'Amministrazione finanziaria, con la risoluzione n. 112/E del 13 ottobre 2006 ha espresso l'avviso che le istanze di rimborso proposte in base alla suddetta sentenza della Corte di giustizia europea non potessero essere accolte sulla base dell'assunto che non necessariamente l'adeguamento alla legislazione nazionale alla statuizione della Corte europea si sarebbe dovuto risolvere nell'applicazione agli uomini del più favorevole limite di età di accesso al beneficio previsto per le donne (50 anni);

la Corte di giustizia, nuovamente investita della questione, con ordinanza del 16 gennaio 2008, nelle cause riunite da C-128/07 a C-131/07, Molinari e altri, ha statuito che « Qualora sia stata accertata una discriminazione incompatibile con il diritto comunitario, finché non siano adottate misure volte a ripristinare la parità di trattamento, il Giudice nazionale è tenuto a disapplicare qualsiasi disposizione discriminatoria, senza dover chiedere o attendere la previa rimozione da parte del legislatore, e deve applicare ai componenti della categoria sfavorita lo stesso regime che viene riservato alle persone dell'altra categoria »;

L'Amministrazione finanziaria, con la circolare n. 62/E del 29 dicembre 2008, ha definitivamente preso atto di quanto stabilito dalla Corte di giustizia europea;

la questione della decorrenza del termine per l'esercizio del diritto al rimborso di somme versate in applicazione di una norma impositiva dichiarata in contrasto col diritto comunitario da una sentenza della Corte di giustizia è stata decisa in senso difforme da pronunce della sezione tributaria;

da ultimo, la Corte, a sezioni unite, con la sentenza n. 13676/14, depositata il 16 giugno 2014, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate avverso la sentenza della commissione tributaria regionale del Veneto dichiarando non dovuto il

rimborso per l'anno 2001 della maggiore Irpef che era stata trattenuta dal datore di lavoro sulle somme corrisposte al dipendente dal 2001 al 2004 a titolo di incentivo alle dimissioni ai sensi del citato articolo 17, comma 4-bis del Tuir considerato che la domanda di rimborso è stata presentata in data 1° febbraio 2006 sulla base della citata sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 21 luglio 2005;

è necessario stabilire in via uniforme e definitiva se il termine di decadenza, previsto dalla normativa tributaria – nella specie, trattandosi di imposta sui redditi, dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 – per l'esercizio, attraverso la presentazione di apposita istanza, del diritto al rimborso di un'imposta che sia stata dichiarata, in epoca successiva all'indebito versamento, incompatibile con il diritto comunitario da una sentenza della Corte di giustizia, decorra dalla data del detto versamento, oppure da quella in cui è intervenuta la pronuncia che ne ha sancito la contrarietà all'ordinamento comunitario;

come ha considerato in diritto anche la Corte di cassazione: « gli istituti della prescrizione e della decadenza sono posti a presidio del principio, irrinunciabile in ogni ordinamento giuridico, della certezza del diritto e delle situazioni giuridiche, con il corollario della conseguente intangibilità dei cosiddetti rapporti esauriti »; « Per quanto riguarda la fissazione della durata del termine di prescrizione dei diritti, o di decadenza dagli stessi, il legislatore gode di ampia discrezionalità, con l'unico limite dell'eventuale irragionevolezza, qualora esso venga determinato in modo da non rendere effettiva la possibilità di esercizio del diritto cui si riferisce e quindi inoperante la tutela voluta accordare al cittadino leso »;

l'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, in tema di rimborso delle imposte sui redditi, stabilisce il *dies a quo* nella « data del versamento » o in quella « in cui la ritenuta è stata operata »;

deroghe al detto principio sono state individuate tuttavia, in applicazione dell'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo n. 546 del 1992, nei casi di procedimenti di riconoscimento di agevolazioni tributarie, poiché è dal momento della conclusione di tale procedimento che sorge per il contribuente il diritto alla restituzione della differenza tra l'imposta versata nella misura ordinaria e quella risultante dall'applicazione dei benefici fiscali, con la conseguenza che la domanda di rimborso deve essere presentata nel termine di due anni, decorrente dall'anzidetto momento; oppure nel caso in cui una legge sopravvenuta aveva introdotto, con effetto retroattivo, un beneficio fiscale prima non previsto;

molti contribuenti sono coinvolti in un estenuante contenzioso con l'Agenzia delle entrate per vedersi riconosciuto il diritto al rimborso delle maggiori somme trattenute dal datore di lavoro sulle somme corrisposte al dipendente a titolo di incentivo alle dimissioni, in quanto ritengono che il termine di decadenza per la presentazione di apposita istanza decorra dal giorno in cui il diritto possa essere fatto valere ovvero dalla data in cui è intervenuta la prima pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea (21 luglio 2005) o dalla data in cui è intervenuta la seconda pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea (16 gennaio 2008), tenuto conto delle interpretazioni fornite dall'Amministrazione finanziaria con la citata risoluzione n. 112/E del 13 ottobre 2006 —:

quale sia l'orientamento del Ministro in merito al termine di decadenza per la presentazione dell'istanza al rimborso da parte dell'Agenzia delle entrate delle maggiori somme trattenute dal datore di lavoro sulle somme corrisposte al dipendente a titolo di incentivo alle dimissioni e se non ritenga di assumere iniziative nell'ambito della discrezionalità normativa riconosciuta anche dalla Corte di cassazione, per la fissazione della durata del termine di prescrizione dei diritti, o di decadenza dagli stessi riconoscendo di

fatto un diritto che il contribuente non avrebbe potuto far valere prima della prima pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea (21 luglio 2005) ovvero dalla seconda pronuncia della stessa Corte (16 gennaio 2008). (5-03526)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

**SPESSOTTO, TOFALO, COZZOLINO e DE LORENZIS.** — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

l'offerta di servizi bancari di Poste Italiane s.p.a. comprende, tra i prodotti finanziari, la carta prepagata Postepay, una carta di pagamento acquistabile anche da chi non ha un conto corrente bancario o postale, ed immediatamente utilizzabile sui principali circuiti di pagamento, sia in Italia che all'estero;

secondo quanto si apprende dagli organi di stampa, sono numerose le segnalazioni e le richieste di assistenza che le principali associazioni a difesa dei consumatori hanno ricevuto, negli ultimi mesi, da parte di utenti che hanno subito il furto dei dati di accesso della propria PostePay e, di conseguenza, si sono visti sottrarre centinaia di euro dal saldo delle loro carte prepagate;

risulta agli interroganti che la sottrazione indebita di importi — da pochi spiccioli a centinaia di euro — dalle carte prepagate Postepay, molte delle quali usate per acquisti in *internet*, abbia raggiunto, negli ultimi anni, livelli preoccupanti, in particolare nella regione Veneto;

a differenza di altri prodotti di Poste Italiane, la Postepay non viene però assicurata contro le frodi, perché, sostiene l'azienda, se utilizzata secondo i criteri, non può essere oggetto di truffe;

per quanto di conoscenza, a seguito dei furti subiti, agli utenti che ne fanno richiesta, Poste Italiane ha sistematicamente negato ai propri clienti il risarci-



mento e la conseguente restituzione delle somme sottratte indebitamente, sostenendo che il responsabile del corretto utilizzo e conservazione della PostePay è il titolare stesso della carta prepagata;

dalla lettura delle condizioni generali del contratto delle PostePay, si viene a conoscenza che l'azienda non risponde dell'eventuale acquisizione di dati e informazioni riguardanti il titolare da parte di terzi che abbiano in qualunque modo accesso agli strumenti operativi — ad esempio il *personal computer* — utilizzati dal titolare per effettuare operazioni con la carta attraverso la rete *internet*, e che Poste Italiane è in ogni forma esonerata per i danni di qualsiasi natura eventualmente derivanti dall'aver incautamente fornito a terzi i propri dati personali e/o strumenti di identificazione e legittimazione;

all'articolo 13 delle condizioni contrattuali relative alle responsabilità di Poste Italiane, si precisa però che, in caso di operazioni di pagamento non autorizzate, Poste Italiane rimborsa al titolare, immediatamente, l'importo dell'operazione medesima « riportando la disponibilità della Carta nello stato in cui si sarebbe trovata se l'Operazione di pagamento non avesse avuto luogo »;

al fine di assistere i consumatori che hanno subito il furto dei dati di accesso della propria PostePay e a cui l'azienda Poste Italiana s.p.a. ha negato il rimborso, l'Associazione difesa consumatori (Adico) ha messo a punto una procedura per ottenere il rimborso delle cifre rubate da ignoti, attraverso l'assistenza gratuita nella redazione della diffida a Poste Italiane, con la richiesta di risarcimento; tale procedura ha già avuto esito positivo in molti casi, portando Poste Italiane a concedere il rimborso ancora prima dell'udienza —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei preoccupanti livelli raggiunti dal fenomeno legato alla clonazione delle Postepay e delle difficoltà incontrate dai consumatori nell'ottenere il giusto risarcimento delle transazioni fraudolente effettuate con tali carte prepagate;

se, alla luce del moltiplicarsi di fenomeni di clonazione delle carte Postepay, i Ministri interrogati possano riferire ulteriori informazioni in merito alle strategie messe in atto da Poste Italiane s.p.a. per proteggere i dati personali dei propri clienti, a fronte di tali episodi;

se e quali iniziative, anche nel rapporto istituzionale di indirizzo, controllo e vigilanza nei confronti di Poste Italiane s.p.a., i Ministri intendano infine adottare per garantire che, in caso di operazioni di pagamento non autorizzate, Poste Italiane rispetti le condizioni contrattuali, rimborsando ai titolari della carta Postepay l'importo della cifra indebitamente sottratta, senza che il cliente debba rivolgersi per questo ad associazioni di consumatori.

(4-05990)

VARGIU. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la fondazione Banco di Sardegna esercita attualmente nella regione Sardegna un ruolo strategico di primaria importanza, sia perché proprietaria del quarantanove per cento delle quote del Banco di Sardegna, sia perché detiene un patrimonio complessivo di circa novecento milioni di euro;

in virtù della legge 30 luglio 1990, n. 218 « Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico », pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 182 del 6 agosto 1990 (cosiddetta legge delega Amato-Carli), tale patrimonio costituisce un bene originario della Fondazione entrato nella proprietà dell'intera collettività sarda come trasferimento del « capitale proprio » del Banco di Sardegna, istituto di credito di diritto pubblico;

la fondazione, quale istituzione affidataria, è chiamata a tutelare e gestire in modo imparziale detto patrimonio nell'esclusivo interesse dei cittadini sardi, nonché in collaborazione con tutti gli

attori sociali ed economici delle realtà locali, assicurando la netta separazione tra politica e finanza;

il 4 aprile 2012 l'ACRI – Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa approvava all'unanimità la « Carta delle Fondazioni » al fine di ispirare a principi univoci e a prassi uniformi tutte le procedure e gli atti operativi delle singole fondazioni;

tali principi possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

*a)* i patrimoni delle fondazioni bancarie sono un bene originario delle popolazioni alle quali le fondazioni medesime fanno riferimento e, in quanto tali, sono di esclusiva proprietà della loro comunità;

*b)* le fondazioni devono gestire il patrimonio nell'esclusivo interesse generale dell'intera collettività, interpretandone le esigenze e rispondendo alle istanze in maniera imparziale;

*c)* in ragione di ciò, le fondazioni devono rispondere del proprio operato nei confronti delle istituzioni e degli enti espressione delle realtà locali (il consiglio regionale, i consigli provinciali, le università e le camere di commercio) i quali, nelle forme previste dagli statuti, ne eleggono gli organi di governo;

*d)* le fondazioni, pur essendo soggetti di diritto privato dotati di ogni autonomia, sono obbligate a sottoporsi alle forme di vigilanza vigenti o da prevedere, per rendere conto della gestione di un patrimonio che non è proprio, ma è della collettività dei cittadini facenti parte delle comunità di riferimento;

*e)* le fondazioni, quali azionisti di minoranza della banca di riferimento, pur non ingerendosi nella gestione operativa di quest'ultima, devono comunque vigilare ed esercitare i diritti propri dell'azionista, in modo tale che la conduzione avvenga nella pieno rispetto della tutela e della valorizzazione degli *asset* patrimoniali originari, nonché nell'esercizio della funzione di importante volano di stabilizzazione e cre-

scita del sistema finanziario riferibile alle aree geografiche di prevalente attività;

le fondazioni, al fine di salvaguardare la propria indipendenza, devono far sì che la partecipazione ai loro organi (d'indirizzo e di gestione) sia incompatibile con qualsiasi incarico o candidatura di tipo politico ovvero amministrativo e per questo debbono attuare opportune misure volte a determinare una chiara separazione/discontinuità temporale tra nomine all'interno dei loro organi e qualsivoglia mandato politico;

i principi generali sopra esposti sono applicati a tutte le Fondazioni, ivi inclusa la Fondazione Banco di Sardegna;

la predetta Fondazione è conseguentemente chiamata a rispondere del proprio operato alle istituzioni e agli attori locali (regione, enti locali, università, camere di commercio) che, stante lo statuto vigente, esprimono direttamente il comitato di indirizzo e, indirettamente, il consiglio di amministrazione;

lo statuto della fondazione Banco di Sardegna attualmente vigente consente al comitato di indirizzo di nominare i componenti del comitato di indirizzo che gli succederà, così come i componenti del consiglio di amministrazione della Fondazione, senza tuttavia escludere esplicitamente il rischio delle auto-nomine dal comitato di indirizzo al consiglio di amministrazione;

attualmente il comitato di indirizzo è formato da diciotto componenti: cinque selezionati direttamente dal comitato e tredici selezionati sulla base di terne fornite da consiglio regionale, consigli provinciali, università e camere di commercio;

il meccanismo attuale delle nomine comporta dunque che la discrezionalità di scelta in capo al Comitato di indirizzo arrivi sino alla possibilità di procedere ad inaccettabili « auto-nomine » all'interno del consiglio di amministrazione, con la conseguenza che tutti i componenti della fondazione Banco di Sardegna potrebbero teoricamente avere rapporti di collega-



mento con un solo schieramento politico, o addirittura con un solo partito politico o comunque con un unico gruppo di riferimento, definendo un assetto di dirigenza che confliggerebbe apertamente con l'opposta esigenza istituzionale di rappresentatività della intera collettività di riferimento a cui la Fondazione dovrebbe riferirsi e rispondere;

la regione Sardegna, d'intesa con le realtà istituzionali locali, potrebbe e dovrebbe richiedere ai vertici della Fondazione di rispondere del proprio operato, con particolare riferimento all'attività di istituto, che dovrebbe essere sempre svolta in modo imparziale e trasparente, nell'esclusivo interesse dell'intera collettività sarda;

a sua volta, la Fondazione Banco di Sardegna, nella sua qualità di azionista di minoranza del Banco di Sardegna spa, dovrebbe vigilare affinché l'attività dell'Istituto di credito venga costantemente svolta al servizio dell'economia dell'isola;

in tale contesto, la fondazione Banco di Sardegna mantiene invariata la propria quota di interesse nel Banco di Sardegna, nonostante la normativa vigente solleciti le fondazioni a proseguire nella liquidazione delle partecipazioni nelle banche conferitarie, diversificando progressivamente e adeguatamente le proprie attività patrimoniali;

nell'ottobre 2013 è stato inoltre siglato un nuovo patto para-sociale con la Banca Popolare dell'Emilia Romagna – BPER in funzione del quale la fondazione Banco di Sardegna si impegna a non scendere al di sotto della quota del venti per cento della partecipazione al capitale del Banco di Sardegna. Nell'ipotesi in cui la Fondazione decidesse di vendere le azioni ordinarie eccedenti tale quota, essa si impegna a trasferirle alla BPER o, se trasferite a terzi, a garantire alla stessa BPER il diritto di prelazione dell'intero pacchetto, e qualora il potenziale acquirente fosse una banca o una società finanziaria, ad ottenere il preventivo gradimento di BPER;

non appaiono chiari i vantaggi ed i benefici economici per la fondazione e per la collettività sarda discendenti da tale accordo che parrebbe garantire esclusivamente la BPER, a cui viene assicurato un socio di minoranza, che le riconosce un diritto di prelazione su eventuali vendite azionarie e, addirittura, le riconosce il diritto di limitare il numero dei possibili acquirenti attraverso la « clausola di gradimento »;

tale forte perplessità è rafforzata peraltro dalla circostanza per cui, per effetto della fusione con l'ABF *Leasing*, di proprietà della BPER, il Banco di Sardegna ha perso la storica partecipazione alla Sardaleasing, uno dei più importanti e influenti attori finanziari sul mercato creditizio della Sardegna;

le ragioni della fusione tra Sardaleasing e ABF *Leasing* parrebbero dunque tutelare soltanto gli interessi della BPER, motivata a salvaguardare una sua controllata in salute precaria, realizzando l'obiettivo del proprio piano industriale di avere un'unica « unità prodotta » per l'intero gruppo, anche al fine di migliorare le proprie performance patrimoniali;

al fine di trasferire il controllo di Sardaleasing a BPER, senza costi reali per quest'ultima, sarebbe stata attuata una « fusione per incorporazione », prevedendo un concambio di azioni fra le due società, reso possibile dall'attribuzione ad ogni azione dell'ABF di un valore economico di 5,46 volte maggiore di quella della società incorporante (cioè la Sardaleasing). Attraverso questa operazione, di cui non si comprende l'interesse per la collettività sarda, la BPER avrebbe ottenuto il cinquanta per cento delle azioni di Sardaleasing, cioè il suo controllo, retrocedendo il Banco di Sardegna dal 91,16 al 45,22 per cento del capitale;

allo stato attuale, sarebbe ancora anonimo « *l'advisor* indipendente » che ha sorvegliato sull'intera operazione, così come sono sconosciuti i motivi per i quali la Fondazione, attraverso i suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione

del Banco, non abbia chiesto ed ottenuto chiarimenti sul moltiplicatore del 5,46 adottato, che sembrerebbe privilegiare l'incorporanda e penalizzare pesantemente l'incorporante;

la Fondazione Banco di Sardegna ad avviso dell'interrogante deve essere chiamata a rispondere del proprio operato circa l'effettivo perseguimento dell'esclusivo interesse della collettività sarda —

se non ritenga opportuno, verificare, per quanto di propria competenza e attraverso i propri organi di vigilanza:

a) se all'interno della Fondazione Banco di Sardegna sia stata sempre rispettata la netta separazione tra finanza e politica e la conseguente rispondenza ai principi etici generali che informano la *mission* di tutte le fondazioni;

b) se la Fondazione Banco di Sardegna abbia messo in atto tutti gli opportuni strumenti per ottenere un profondo cambiamento delle regole di *governance*, nella direzione di una chiara e trasparente rappresentatività degli organi e della garanzia del necessario ricambio dei vertici;

c) per quale motivo sia stato siglato un patto para-sociale tra Banco di Sardegna e Banca popolare dell'Emilia Romagna che sembrerebbe ad esclusivo vantaggio di quest'ultima e quali siano le ragioni che hanno indotto il Banco di Sardegna a « trasferire il controllo » della Sardaleasing alla BPER. (4-05996)

\* \* \*

## INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

SPESSOTTO, TOFALO, COZZOLINO e DE LORENZIS. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

sulla tratta ferroviaria Ponte nelle Alpi — Calalzo di Cadore, recentemente riaperta al pubblico dopo mesi di inter-

ruzione a seguito di gravi danni causati alla linea dal maltempo, è stato disposto il divieto di trasporto di biciclette al seguito dei viaggiatori;

come denunciato dalla Federazione Italiana Amici della Bicicletta-Fiab Veneto, dal 1° agosto, data di riapertura della ferrovia, il trasporto delle due ruote non è più consentito a causa dell'impiego su questa tratta di treni in cui non c'è spazio sufficiente, nei singoli vagoni, per il trasporto delle biciclette;

la decisione di destinare la linea ferroviaria Ponte nelle Alpi — Calalzo di Cadore unicamente al trasporto di passeggeri, utilizzando treni sprovvisti degli appositi scomparti per le biciclette, appare, ad avviso degli interroganti, oltremodo contestabile, se si tiene conto che Calalzo costituisce il punto di partenza della pista ciclopedonale « Lunga Via delle Dolomiti » e che la tratta ferroviaria in questione rappresenta un segmento essenziale dei percorsi cicloturistici che collegano la Pusteria alla pianura e alla laguna veneta;

in aggiunta, lungo la valle della Piave, nei comuni di Pieve di Cadore e Castelvazzo, sono in corso i lavori per la realizzazione di due importanti piste ciclabili, finalizzate ad evitare due tratti stradali pericolosi nel percorso tra il Cadore e il Bellunese;

la decisione assunta da Trenitalia Veneto, si porrebbe inoltre in contrasto con La normativa nazionale ed europea in materia di trasporto di biciclette e, più in particolare, con il decreto legislativo 17 aprile 2014, n. 70, recante « Disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del regolamento (CE) n. 1371/2007, relativo ai diritti e agli obblighi dei passeggeri nel trasporto ferroviario », entrato in vigore il 21 maggio 2014;

in particolare, l'articolo 6 del citato decreto legislativo n. 70 del 2014, riguarda il trasporto delle biciclette a bordo dei treni, disciplinato anche dall'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1371/2007, prevedendo sanzioni amministrative pecuniarie

a carico delle imprese ferroviarie, nel caso in cui non venga rispettato il diritto dei passeggeri di portare sul treno biciclette facilmente maneggiabili —:

se e quali iniziative urgenti il Ministro interrogato intenda promuovere nei confronti di Trenitalia, affinché sia consentito, attraverso la dotazione sui treni di spazi sufficienti, il trasporto delle biciclette nella tratta ferroviaria Ponte nelle Alpi — Calalzo di Cadore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1371/2007, anche al fine di incentivare la mobilità ciclistica e il cicloturismo, nonché l'integrazione di queste attività con il trasporto su rotaia.

(5-03529)

MOGNATO, MARTELLA, ZOGGIA, MURER, ZARDINI, NACCARATO, DAL MORO, MORETTO, D'ARIENZO, ROTTA e TULLO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della complessa e articolata trattativa tra Alitalia ed Ethiad, circa il futuro della compagnia aerea italiana va prestata la dovuta attenzione anche ad alcuni particolari che riguardano le prospettive di alcune basi Alitalia e del personale in esse in servizio;

sarebbe infatti prevista la chiusura delle basi Alitalia presenti in Veneto, cioè Venezia e Verona e trasferimento del personale di volo presso gli *hub* di Roma e Milano, gli unici a restare operativi;

si tratta di un centinaio di addetti di cui 60 a Venezia e 40 a Verona che comunque continueranno a lavorare per Alitalia con tutta una serie di paradossi quali ad esempio quello di recarsi a Roma o a Milano e poi far ritorno a Venezia per svolgere servizio;

oltre al drammatico epilogo spesso si tratta di personale che avendo scelto queste basi ha programmato qui la propria vita e quella delle proprie famiglie trasferendosi;

inoltre in una ottica di ottimizzazione delle risorse e di risparmi appare singolare la decisione di chiudere le basi continuando comunque ad operare presso gli stessi scali aeroportuali accollandosi costi di trasporto e pernottamenti in albergo degli equipaggi;

Venezia e Verona rimangono due aeroporti strategici per il territorio e appare davvero incomprensibile la *ratio* di tale decisione;

nell'ambito delle trattative è evidente che tale questione debba essere affrontata per evitare disconomie che finirebbero per penalizzare lavoratori e servizi —:

se nelle trattative intercorse per l'acquisizione di Alitalia fossero emerse intenzioni di ridimensionamento delle basi da parte del vettore e se non ritenga di acquisire elementi al fine di evitare scelte che penalizzano gli equipaggi di stanza presso gli scali di Venezia e Verona, considerata la loro rilevanza strategica.

(5-03530)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

BERRETTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nello scorso agosto è stato siglato l'accordo tra Alitalia ed Etihad che ha dato il via ad una nuova fase dell'azione della compagnia aerea italiana;

a seguito dell'accordo siglato e ratificato dalla Commissione europea la nuova proprietà ha deciso di « tagliare » diverse rotte nazionali in particolare da e per gli scali del Sud e nello specifico da e per le aerostazioni di Catania e Palermo;

il taglio di rotte di Alitalia come ad esempio quella paventata da Torino a Catania produce un danno notevole sia dal punto di vista turistico che anche dei raccordi dei cosiddetti pendolari che lavorano al Nord ma sono residenti al Sud;

uno dei primi atti della nuova proprietà è stata la chiusura della sede di AirOne a Catania;

un tale atteggiamento lascia presagire una volontà di dismissione di scali importanti e sino a questo momento fondamentali per il traffico aereo nazionale;

l'aeroporto Vincenzo Bellini in Fontanarossa è il sesto in Italia per traffico di passeggeri ed il primo nel Mezzogiorno;

la scelta di tagliare tali rotte produrrà danni economici considerevoli al territorio come ai cittadini come, nel medio periodo, alla stessa compagnia aerea —:

quali iniziative intenda intraprendere per salvaguardare la presenza delle rotte da e per il sud del Paese per la compagnia nazionale, in particolare quali iniziative intenda intraprendere per salvaguardare il primo scalo aeroportuale del Mezzogiorno e l'economia ad esso collegata in termini di risorse umane e turistiche. (4-05985)

**MOLTENI.** — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con l'articolo 25, comma 1, lettera *d*), della legge 29 luglio 2010, n. 120 è stato modificato l'articolo 142 del decreto legislativo 30 aprile 1992 n. 285 recante Nuovo codice della strada, introducendo il comma 12-*bis* che recita: « I proventi delle sanzioni derivanti dall'accertamento delle violazioni dei limiti massimi di velocità stabiliti dal presente articolo, attraverso l'impiego di apparecchi o di sistemi di rilevamento della velocità ovvero attraverso l'utilizzazione di dispositivi o di mezzi tecnici di controllo a distanza delle violazioni ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 121, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2002, n. 168, e successive modificazioni, sono attribuiti, in misura pari al 50 per cento ciascuno, all'ente proprietario della strada su cui è stato effettuato l'accertamento o agli enti che esercitano le

relative funzioni ai sensi dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381, e all'ente da cui dipende l'organo accertatore, alle condizioni e nei limiti di cui ai commi 12-*ter* e 12-*quater* »;

lo stesso articolo 25, prevedeva, al comma 2, l'emanazione di un decreto interministeriale di attuazione: « Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'interno, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, è approvato il modello di relazione di cui all'articolo 142, comma 12-*quater*, del decreto legislativo n. 285 del 1992, introdotto dal presente articolo, e sono definite le modalità di trasmissione in via informatica della stessa, nonché le modalità di versamento dei proventi di cui al comma 12-*bis* agli enti ai quali sono attribuiti ai sensi dello stesso comma (...) »;

tale decreto non è stato ancora emanato;

successivamente, l'articolo 4-*ter* del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, al comma 16, ha previsto: « Il decreto di cui al comma 2 dell'articolo 25 della legge 29 luglio 2010, n. 120, è emanato entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. In caso di mancata emanazione del decreto entro il predetto termine, trovano comunque applicazione le disposizioni di cui ai commi 12-*bis*, 12-*ter* e 12-*quater* dell'articolo 142 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 »;

tuttavia, l'applicazione diretta delle norme dell'articolo 142 del codice della strada crea una serie di complicazioni;

infatti, in mancanza della norma di attuazione, gli enti accertatori diversi dal proprietario della strada sulla quale viene effettuato l'accertamento si trovano nel

caos più totale, essendo sottoposti ad un obbligo che non possono adempiere, stante la mancanza delle necessarie « istruzioni »;

anche l'ANCI si è pronunciata in tal senso;

occorre chiarezza in ordine agli obblighi in capo agli enti « accertatori » —:

se rientri nei programmi del Ministro l'emanazione del decreto di attuazione di cui al comma 2 dell'articolo 25 della legge 29 luglio 2010, n. 120, che disciplini i rapporti tra enti nel caso in cui l'accertatore sia diverso dal proprietario nonché il metodo di computo dell'importo da ripartire, e se e quali spese siano da sottrarre alla somma complessiva introitata. (4-05995)

\* \* \*

### INTERNO

*Interrogazioni a risposta scritta:*

DADONE e D'AMBROSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte fra sabato 28 e domenica 29 giugno 2014, è stata fatta esplodere una bomba carta nelle vicinanze della residenza di un consigliere comunale a San Giovanni Rotondo, nel foggiano, procurando numerosi e ingenti danni all'immobile ma fortunatamente senza danni alle persone. Il gesto criminale è stato di fatto rivendicato attraverso una lettera di minaccia comprensiva di un proiettile indirizzata al medesimo consigliere comunale, ritrovata nei pressi dell'abitazione;

secondo quanto riportato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta del Senato sul fenomeno degli atti intimidatori agli amministratori locali, la Puglia nel 2013 è risultata essere la prima regione in Italia per numero di attentati e minacce a sindaci e amministratori pubblici, con il preoccupante record di 143;

all'interno della triste classifica, nell'intero territorio pugliese è la provincia di Foggia a guadagnarsi il primo posto come realtà maggiori atti contro gli amministratori pubblici, seguita dalle province di Bari e di Barletta-Andria-Trani;

a rendere maggiormente fosco il quadro del foggiano si sono registrate negli ultimi mesi ulteriori casi di macro-criminalità quali l'assalto con tecniche e arsenale militare contro il *caveau* della NP Service sito nel Villaggio Artigiani di Foggia. Nella notte tra il 24 e il 25 giugno 2014, infatti, un commando di circa una ventina di uomini dopo aver bloccato le maggiori direttive stradali della città con mezzi pesanti dati alle fiamme, ha assalato la sede della società di trasporto valori, con all'interno 14 milioni di euro. I rapinatori messi in fuga dal tempestivo ed efficace intervento delle forze dell'ordine non hanno condotto a termine l'operazione riuscendo però a fuggire dopo un conflitto a fuoco ingaggiato con gli agenti di polizia sul posto;

il tentativo di rapina, le tecniche paramilitari utilizzate e l'evidenza di una realtà organizzativa criminale ben strutturata e collegata alle organizzazioni criminali di stampo camorristico e 'ndranghetista, ha innescato una serie di reazioni nel mondo politico e nelle istituzioni tanto da spingere, nelle settimane successive, la Commissione d'inchiesta sui fenomeni mafiosi ad occuparsi nuovamente del « caso Foggia » — come fatto in precedenza nel 2010 — programmando una visita nel capoluogo d'andunio al fine di rilevare attraverso incontri e audizioni elementi utili a definire un quadro più esauriente del fenomeno;

il livello di criminalità e di attività illegale a danno dei cittadini e del tessuto socio-economico e produttivo del territorio foggiano, nonostante gli interventi delle autorità locali, quali ad esempio il neo-sindaco Franco Landella e il questore



Piernicola Silvis, nonché le segnalazioni e le numerose sollecitazioni da parte dei colleghi di Camera e Senato, non sembra abbiano allarmato le associazioni criminali locali, tanto che nel corso del mese di luglio e nel corso del mese di agosto si sono registrati altri casi di violenza criminale;

nella notte tra il 12 e 13 luglio 2014, infatti, appena un paio di giorni prima dell'arrivo dei parlamentari della Commissione antimafia, è stata fatta esplodere una bomba carta contro un esercizio commerciale, « dietro il quale — secondo il Sottosegretario alle Riforme, Ivan Scalfarotto — è facile ipotizzare la mano del *racket* ». Nelle notti tra il 21 e 22 e tra il 24 e 25 agosto, a più di un mese di distanza dalla visita della Commissione e dagli incontri interistituzionali a seguito dell'assalto alla NP Service, sempre nel capoluogo foggiano, altri due ordigni rudimentali sono stati fatti esplodere contro altre due differenti attività commerciali, rispettivamente un centro scommesse in Via Giannone e una pizzeria in via Marchiano;

fortunatamente nessuna delle esplosioni ha fatto registrare danni a persone ma si rilevano comunque l'inasprimento delle condizioni di vita dei cittadini foggiani nonché una pressoché assenza di effetti quantomeno deterrenti nei confronti della criminalità organizzata;

per concludere il quadro preoccupante della realtà foggiana, si rileva come denunciato in alcuni articoli apparsi sulla testata *La Gazzetta del Mezzogiorno*, a seguito della tentata rapina alla NP Service, l'inadeguatezza dei mezzi di cui è fornita la polizia con due sole volanti in attività a turni alternati (Filippo Santigliano, pubblicato il 29 giugno); la scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare preventiva, di quattro pregiudicati, tra cui un boss locale, condannati per « concorso in estorsione con l'aggravante del metodo mafioso » (Filippo Santigliano, pubblicato il 1 agosto) e la denuncia di « gravi problemi di carenza di organico, mezzi e risorse » del comparto

giustizia foggiano da parte dell'Associazione nazionale magistrati (pubblicato il 2 agosto) —:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto riportato, se e come si sia intervenuto finora, e quali siano gli interventi che si intendono perseguire al fine di affrontare la criminalità organizzata in Puglia e in particolare nel territorio foggiano e per riportare le condizioni di vita e di sicurezza della comunità locale a livelli appropriati e adeguati. (4-05994)

SCOTTO, PALAZZOTTO, PIRAS e DURANTI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

fonti giornalistiche riportano che, nell'analisi della crisi siriano-irachena, di quella libica e delle conseguenze dirette che esse possono avere sull'Italia, il Presidente del Consiglio avrebbe maturato una certa preoccupazione relativamente alla situazione dell'*intelligence* italiana nelle aree calde della guerra;

secondo alcune indiscrezioni ci sarebbe una certa irritazione per il tardivo apprendimento di alcune operazioni di *intelligence*, sia nella zona siriana che in quella libica, ed anche per una sottovalutazione da parte dell'Aise di quel che stava avvenendo a Tripoli e Bengasi;

ciò che più preoccuperebbe il Governo italiano è la scelta fatta dai servizi segreti italiani durante il 2013 di seguire acriticamente (senza che risulti né autorizzazione preventiva né adeguata informativa) le direttive di altri servizi nell'area siriana;

le direttive seguite proverrebbero principalmente dai servizi americani;

la scelta dell'*intelligence* italiana, che in quell'area calda aveva una struttura già depotenziata da qualche anno, sarebbe



stata quella di aiutare in ogni modo il fermento della rivolta nei confronti del presidente siriano Bashar al Assad;

tale linea è simile a quella adottata da altri servizi occidentali, e le operazioni sul territorio non dissimili da quelle scelte dagli stessi americani;

la ricostruzione giornalistica a cui ci si riferisce afferma che sarebbero negli scorsi mesi partiti addestratori militari specializzati nelle tecniche di guerriglia destinati in particolare a due campi organizzati, uno in territorio turco e l'altro ai confini della Giordania;

li sarebbero stati addestrati, proprio dagli italiani, alcuni combattenti, tra cui anche miliziani qaedisti, che successivamente sono andati ad ingrossare le fila dell'Isis, rendendosi protagonisti anche di alcune azioni di cui sono stati vittima cittadini occidentali, e perfino italiani;

visti gli eventi successivi, si tratta di un gravissimo errore strategico;

lo stesso tipo di errore l'hanno compiuto anche gli stessi americani, con una differenza tecnica non da poco: per ogni miliziano addestrato gli americani hanno raccolto i dati biometrici come impronte digitali, DNA ed iride, mentre l'*intelligence* italiana no;

i fatti narrati sono riportati anche dall'edizione *online* del quotidiano «*Libero*» nell'articolo del 26 agosto 2014 dal titolo «Il Governo striglia gli 007: abbiamo addestrato gli assassini» —:

se i fatti narrati corrispondano a verità;

se sia vero che addestratori italiani abbiano formato miliziani poi unitisi all'Isis e che non esistano dati biometrici raccolti per riconoscere i combattenti da loro preparati;

che misure si intendano adottare per riparare ad un così grave errore strategico.

(4-05998)

SCOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 5 settembre 2014 uno studente di 16 anni dell'istituto «Liceo Classico Statale G. Garibaldi», sito in Napoli, è stato aggredito nei pressi della sua scuola da un gruppo di militanti neofascisti;

il ragazzo, infatti, era in attesa di una compagna di scuola quando, alle ore 11:15 circa, è stato notato da un gruppo di quattro giovani le cui magliette riportavano i loghi ed i nomi del fin troppo noto movimento politico «CasaPound», noto per i suoi atti violenti e per gli espliciti e continui richiami al fascismo, e del gruppo musicale «Zetozeroalfa», gruppo musicale che rappresenta un'ufficiale espressione artistica di «CasaPound»;

il giovane studente del liceo «G. Garibaldi» indossava una maglietta nera con il disegno di una bandiera rossa e nera impressa sul davanti e la scritta «Antifascist Aktion», ed è proprio lo *slogan* del suo indumento ad aver attirato l'attenzione del gruppo di simpatizzanti di «CasaPound»;

resosi conto del pericolo insito nella situazione, il ragazzo ha provato a raggiungere l'ingresso della scuola, ma è stato raggiunto dai quattro neofascisti;

essi gli hanno brutalmente intimato di consegnare loro la sua maglietta, ed al rifiuto opposto dallo studente è partito il pestaggio, con violenti pugni diretti alla testa ed al volto;

il giovane ha provato la fuga, ma è stato nuovamente raggiunto e percosso alla testa ed all'orecchio sinistro, finché, caduto a terra, non gli è stata sfilata la maglietta;

recuperato questa sorta di «trofeo», il gruppo di neofascisti si è allontanato, ed il ragazzo è stato soccorso prima dalla compagna di scuola che attendeva, e poi dal custode del liceo;

a seguito delle percosse ricevute il giovane è stato sottoposto alle visite mediche del caso presso il nosocomio dell'ospedale « Villa Betania » di Napoli, dove gli sono state diagnosticate escoriazioni cutanee multiple, con prognosi di 2 giorni sc;

il verbale di pronto soccorso dell'ospedale « Villa Betania » è catalogato col n. 2014/33997;

il giovane ha sporto denuncia ai carabinieri presso la stazione di Sant'Anastasia, ed il numero di protocollo del verbale è NACS43 2014 VD 901775, mentre il numero di protocollo Sdi è NACS432014901634;

i fatti narrati sono riportati anche dall'articolo del quotidiano *Il Roma* pubblicato l'8 settembre 2014 con il titolo « Un 16enne picchiato in piazza Carlo III »;

la zona dell'aggressione e l'area limitrofa (più in particolare piazza Carlo III e via Foria) sono state, negli ultimi anni, teatro di diverse aggressioni di stampo neofascista, come ad esempio il caso del militante del PD e dello studente picchiati a via Foria la notte tra il 12 e 13 maggio del 2011 perché colpevoli di aver partecipato ad una manifestazione antifascista cittadina quello stesso giorno;

di questo evento narra, ad esempio, l'edizione *on line* del quotidiano *Corriere del Mezzogiorno* nell'articolo del 13 maggio 2011 dal titolo « Due aggressioni neofasciste nella notte – Picchiati uno studente e un iscritto al PD »;

episodi del genere avvengono perché, a Napoli, i gruppi di estrema destra hanno trovato collocazione geografica proprio in quella zona;

a gennaio del 2013 i carabinieri del Ros avevano già eseguito dieci provvedimenti cautelari, emessi nei confronti di esponenti dell'estrema destra partenopea, ritenuti responsabili tra l'altro di banda armata, detenzione e porto illegale di armi e di materiale esplosivo, lesioni a pubblico ufficiale e attentati incendiari;

i destinatari delle misure cautelari sono stati accusati all'epoca anche di lesioni, aggressione a pubblico ufficiale e riunione non autorizzata in luogo pubblico, progettazione e realizzazione di attentati con lancio di bottiglie incendiarie contro un centro sociale di Napoli, manifestazioni non autorizzate presso la facoltà di lettere, aggressioni di tipo « squadrista » contro avversari politici e sistematico indottrinamento di giovani militanti all'odio etnico e all'antisemitismo;

tra gli arrestati vi erano esponenti di spicco di « CasaPound » a Napoli;

da intercettazioni risultavano addirittura il progetto di violentare una studentessa ebrea e di dar fuoco al negozio di un orefice ebreo;

i fatti in questione sono riportati anche dall'articolo pubblicato dall'edizione *on line* del quotidiano *La Repubblica* il 24 gennaio 2013 con il titolo « Napoli, arrestati estremisti di destra. Volevano stuprare studentessa ebrea – “Si ispiravano a Mein Kampf di Hitler” »;

la libertà d'espressione delle proprie idee non può mai giustificare l'utilizzo della violenza come mezzo di prevaricazione della libertà altrui;

l'apologia del fascismo è un reato previsto dalla legge italiana;

le disposizioni transitorie e finali della Costituzione vietano la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista –;

se non ritenga opportuno assumere ogni iniziativa di competenza al fine di garantire che eventi del genere non si ripetano in futuro, specie in quell'area ed a maggior ragione nei pressi di edifici scolastici;

se non ritenga doveroso avviare un monitoraggio relativamente agli atti di violenza ciclici e continui effettuati dai movimenti di estrema destra a Napoli come in altre città d'Italia. (4-05999)

DADONE. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto legge 4 febbraio 2010 n. 4, convertito con modifiche in legge 31 marzo 2010, n. 50, veniva istituita l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) al fine di far fronte alla « straordinaria necessità ed urgenza di provvedere all'amministrazione e alla destinazione dei beni sequestrati e confiscati determinate dall'eccezionale incremento delle procedure penali e di prevenzione relative al sequestro ed alla confisca di beni sottratti alla criminalità organizzata, aggravate dall'eccezionale numero di beni già confiscati e non ancora destinati a finalità istituzionali e di utilità sociale », così come indicato nella premessa del medesimo provvedimento;

il provvedimento veniva poi abrogato, contestualmente alla emanazione del decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159, comunemente conosciuto come Codice antimafia, che riporta le disposizioni per l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata tuttora in essere;

nello scorso mese di luglio, a seguito di un proficuo incontro svoltosi con il prefetto di Torino nel corso dell'attività della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, nel tentativo di verificare presso il sito *web* dell'Agenzia lo stato dell'amministrazione e della destinazione di alcuni beni sequestrati e confiscati nonché la documentazione inerente (descrizione e informazione del bene, decreto di destinazione), è stato possibile ravvisare l'assenza di detta documentazione;

l'anomala condizione di accesso a documenti di pubblica utilità e il relativo disservizio caratterizzante questo aspetto dell'attività dell'Agenzia, sono state segna-

late via *mail* al Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata dottor Umberto Postiglione il 29 luglio 2014, indicando in via esemplificativa un bene presente nel comune di Savigliano, in provincia di Cuneo. Il 5 agosto il dottor Stefano Caponi, Responsabile dei servizi informatici dell'Agenzia, rispondeva mezzo *mail* premettendo che « sul sito *web* dell'Agenzia, sono riportati, ai fini della migliore rappresentazione della tematica dell'attività di gestione e destinazione relative anche ai precedenti periodi in cui la titolarità dell'attività di gestione e destinazione non erano dell'Agenzia ma di altri attori (Agenzia del Demanio, Alto Commissariato, prefetture, tribunali ...). È possibile pertanto che alcune informazioni, o atti concernenti le precedenti gestioni, non siano in possesso dell'Agenzia ma delle altre Amministrazioni citate ». In particolare, per quanto riguarda il bene riportato nella *mail* di segnalazione in via esemplificativa risulta essere stato « mantenuta al patrimonio dello Stato, con decreto della prefettura di Cuneo del 26/1/2009 » quindi precedentemente alla istituzione dell'Agenzia;

al pari di questa anomalia — evidentemente prodotto di una mancanza di adeguamento operativo e organizzativo dell'Agenzia, probabilmente anche da parte degli stessi Ministeri competenti — nel corso dello stesso mese di luglio, la Corte dei conti, Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato I e II e Collegio per il controllo sulle entrate, con delibera n. 6 del 10 luglio 2014, segnalava importanti criticità in merito all'alimentazione del Fondo unico giustizia « attraverso l'adempimento di precisi obblighi di comunicazione, intestazione e versamento delle risorse e dei proventi sequestrati/confiscati nell'ambito di procedimenti penali, di applicazione di misure di prevenzione o di irrogazione di sanzioni amministrative ovvero già depo-

sitati nell'ambito di processi civili o di procedure fallimentari»;

in particolare, a seguito della ricognizione formale sul FUG, la Corte dei conti segnala la presenza di risorse ancora in sequestro, addirittura risalenti agli anni '80, per le quali sembra che non siano stati assunti provvedimenti definitivi quali la confisca o la restituzione;

come gli stessi giudici contabili sottolineano, infatti, *l'impasse* più che vettoriale su risorse non definitivamente processate, induce di fatto ad una depauperazione della potenziale consistenza del Fondo poiché gli strumenti finanziari sequestrati, a differenza di quelli confiscati, possono essere restituiti in base all'esito finale del procedimento giudiziario o amministrativo, e pertanto non alienabili;

la sproporzione preoccupante che la Corte dei conti definisce « aspetto di almeno apparente anomalia » vede da un lato la consistenza annuale effettiva del Fondo, pari a 1.442 milioni di euro nel 2009 e 3.411 milioni nel 2013 (che al 30 aprile 2014 ha raggiunto quota 3.521 milioni), e le risorse versate al capitolo di entrata del bilancio statale per essere destinate alla spesa, pari ad appena 623,6 milioni di euro, nell'intero periodo 2009-2013. Dato ancora più preoccupante se si guarda alle risorse riassegnate ai Ministeri della giustizia e dell'interno, pari a 560,1 milioni di euro;

tali anomalie, disservizi o « semplici » negligenze sono di fatto a scapito del Paese e in particolare di ogni singolo cittadino nella misura in cui da un lato non gli è garantito l'accesso a informazioni e dati di pubblica utilità e di estrema importanza in termini di veicolazione, promozione e sensibilizzazione dell'attività di prevenzione, persecuzione e repressione della criminalità organizzata, peraltro venendo meno alle disposizioni previste dal decreto legislativo 14 marzo 2013 n. 33 in ambito di trasparenza della pubblica amministrazione, e nella misura in cui dall'altro lato il cittadino-contribuente vede il patrimo-

nio e le risorse pubbliche impiegate in maniera alquanto non idonea e soprattutto inefficiente —:

se il Governo sia a conoscenza di quanto illustrato e se non ritenga opportuno intervenire al fine di rendere maggiormente efficiente e più propriamente funzionale l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, sia sul piano organizzativo, logistico e comunicativo, sia sul piano amministrativo e procedurale. (4-06000)

RIZZO, FRUSONE, ARTINI, CORDA, BASILIO, CRISTIAN IANNUZZI e LOREFICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il sistema di protezione per richiedenti asilo e protezione (SPRAR) è stato istituito dalla legge 189 del 2002 e consta di una rete strutturale di enti locali;

nel territorio del calatino insiste il consorzio tra comuni denominato « Calatino Terra d'accoglienza » che ha come finalità, la gestione dell'emergenza migranti, tramite le iniziative ed i finanziamenti erogati dal Ministero dell'interno;

tale consorzio, tramite apposita gara d'appalto, ha aggiudicato al consorzio denominato SOL CALATINO società cooperativa sociale ONLUS, la gestione del CARA di MINEO, la quale società cooperativa si occupa anche della gestione di numerosi centri SPRAR ricadenti nel territorio della città di Caltagirone;

tra le cooperative appartenenti alla società SOL CALATINO risulta essere iscritta la cooperativa « IL GERANIO SOC. COOP.SOCIALE » che gestisce un centro SPRAR, per conto della prima società citata, in Caltagirone presso una villa privata in Via Pitrelli, quartiere Semini-Mazzone;

l'interrogante è venuto a conoscenza, tramite articolo apparso sui *social network* da parte di « KALATNEWS » che, nella notte del 9 settembre 2014, un gruppo di

ospiti di tale struttura, ha iniziato una protesta violenta nei confronti delle autovetture in transito lungo la strada comunale di Caltagirone in località ponte San Bartolomeo, causando danni ad un'auto e ferendo due agenti di polizia del locale commissariato di polizia di stato e due vigili urbani, che hanno riportato lievi contusioni diagnosticate presso la struttura ospedaliera di Caltagirone;

a dire del giornalista tali fatti sono avvenuti a causa dell'exasperazione dei migranti nei confronti delle mancate risposte di richiesta di trasferimento presentante al locale ufficio comunale dei servizi sociali ma di reale competenza delle commissioni appositamente istituite in Siracusa e Catania;

il sindaco di Caltagirone dottor Nicola Bonanno aveva emesso appena qualche giorno prima ordinanza di allontanamento per undici ospiti della struttura gestita dalla cooperativa « Il Geranio » —:

se questo Ministro intenda rivedere e revocare gli accreditamenti rilasciati in favore di strutture non idonee ad accogliere i migranti ricadenti nel territorio del calatine e gestiti dal consorzio SOL CALATINO società cooperativa, onde evitare di aggravare le già loro difficili condizioni di soggiorno che sfocerebbero in nuovi tumulti;

se sia intenzione del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione provvedere ad espellere gli autori dei disordini o trasferirli presso uno dei centri di identificazione ed espulsione, secondo quanto indicato dall'ordinanza di allontanamento del sindaco di Caltagirone;

se non ritenga di dover chiedere la revisione del « patto per la sicurezza » siglato il 28 marzo 2011 tra prefettura di Catania, Provincia di Catania (ormai *ex* provincia) e i comuni sottoscrittori del territorio del calatino onde poter aggiornare le reali necessità di intervento secondo i nuovi *standard* derivanti dall'elevato numero di richiedenti asilo presenti nel circondario;

se non ritenga di dover rivedere l'organigramma del commissariato di polizia di stato del comune di Caltagirone in evidente sottorganico sia in termini di mezzi che di uomini, e che, oltre al normale controllo del territorio, deve svolgere attività di gestione delle situazioni di ordine pubblico all'interno del CARA di MINEO, il tutto con poco meno di 30 uomini e di un'unica volante. (4-06001)

\* \* \*

#### ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

*Interrogazione a risposta orale:*

GIULIETTI, SERENI, ASCANI e VERINI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento provinciali docenti ed in particolare, in relazione al significativo inserimento in suddette graduatorie di numerosi docenti da altre province, la situazione attuale, per la provincia di Perugia, è la presente:

quanto alla graduatoria infanzia 2014/15 gli aspiranti sono 513; nuovi inserimenti da altre province 116, pari al 24 per cento della consistenza; di questi 43 occupano i posti dal 1 al 43°;

quanto alla graduatoria infanzia 2013/14 gli aspiranti sono 443 dopo aver effettuato 14 assunzioni a tempo indeterminato;

quanto alla graduatoria primaria 2014/15 gli aspiranti sono 535; i nuovi inserimenti da altre province 74, pari al 13,8 per cento della consistenza; di questi 15 occupano i posti dall'1 al 15°;

quanto alla graduatoria primaria 2013/14 gli aspiranti sono 525 dopo aver effettuato 18 assunzioni a tempo indeterminato;

tutto deve essere rapportato alla consistenza organica della provincia di Per-



gia che per l'anno scolastico 2014/15 per la scuola di infanzia è pari a 1193 posti, e per la scuola primaria è pari a 2276 posti;

le immissioni in ruolo per il 2014/15, spettanti alla graduatoria ad esaurimento, sono state 21 per la scuola di infanzia e 26 per la scuola primaria, coperte, quasi per l'intera totalità, da aspiranti provenienti da altre province;

stessa situazione si avrà per le supplenze annuali; quindi i precari della provincia che per anni hanno ricoperto i posti vacanti, si troveranno, nella migliore delle ipotesi, a ricoprire qualche supplenza temporanea, con grave danno non solo per la loro retribuzione, ma, soprattutto, per la possibilità di accumulare punteggi per titoli di servizio, fondamentale nei rinnovi di graduatoria;

nel concreto, al fine di superare l'attuale situazione di gravità in cui versano le istituzioni scolastiche ed il personale docente precario, sarebbe opportuno conoscere cosa intenda fare il Ministero per superare detta situazione; in particolare gli interroganti ritengono necessarie:

a) l'integrazione degli organici, anche con l'istituzione dell'organico funzionale almeno triennale per favorire la continuità didattica, peraltro già stato introdotto nel nostro ordinamento dall'articolo n. 50 del decreto legge n. 5 del 2012, che agevolerebbe sia l'impiego degli aspiranti delle graduatorie ad esaurimento che la stabilizzazione di tutti i precari della scuola;

b) l'emanazione di un provvedimento volto ad integrare il mancato punteggio degli aspiranti iscritti in tutte quelle graduatorie che hanno visto l'inserimento di massa di aspiranti da altre province (cosiddetto « salvaprecari »);

c) l'individuazione un *bonus* (punteggio aggiuntivo) per chi ha garantito nel tempo la continuità didattica con la permanenza, per almeno 2 trienni, nelle graduatorie ad esaurimento della stessa provincia;

inoltre prima del prossimo rinnovo, sarebbe auspicabile pensare al congelamento della graduatoria ad esaurimento a questo anno scolastico, dove tutti gli aspiranti rimangono con i loro punteggi e nelle province scelte, fino al naturale esaurimento della graduatoria stessa, nonché procedere a bandire un prossimo concorso —:

come intenda muoversi al fine di dare le opportune risposte ai tanti docenti che vivono da troppi anni una situazione di precarietà che danneggia la scuola e gli studenti stessi. (3-01018)

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

ALFREIDER, GEBHARD, OTTOBRE, PLANGGER e SCHULLIAN. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

in prossimità dell'inizio dell'anno scolastico 2014/2015, le scuole con lingua d'insegnamento slovena delle province di Gorizia e Trieste e la scuola bilingue di San Pietro al Natisone, in provincia di Udine, si ritrovano in una situazione precaria seria e preoccupante in quanto già da diversi anni risulta essere carente il numero dei dirigenti scolastici;

quest'anno la situazione si è ulteriormente aggravata in considerazione del fatto che sono rimasti scoperti ben cinque posti di dirigente scolastico, sopperiti attraverso l'affidamento a dirigenti di altri istituti scolastici, i quali hanno accettato tale incarico con spirito di sacrificio, ma che non potranno garantire un adeguato sviluppo;

la stessa carente situazione è presente per quanto riguarda i segretari generali. A Gorizia, su cinque istituti, è in carica solo un dirigente amministrativo di ruolo;

rimangono scoperti due posti riguardanti la supervisione per le scuole con lingua d'insegnamento slovena;



il sindacato della scuola slovena non è stato ancora riconosciuto, malgrado le disposizioni di cui all'articolo 22 della legge di tutela del 21 febbraio 2001, n. 38;

a Gorizia, lo sportello provinciale dell'ufficio scolastico per le scuole slovene è di fatto soppresso in quanto senza personale fisso, contrariamente a quanto disposto dalla legge n. 932 del 1973;

tale situazione sta negativamente influenzando sulla situazione riguardante la tutela della minoranza linguistica slovena nella regione Friuli Venezia Giulia, anche in contrasto con lo spirito della legge di tutela n. 38 del 2001 che vieta l'abbassamento del livello di tutela;

la nota del Sindacato della scuola slovena ribadisce le criticità esposte sopra e auspica un pronto intervento da parte delle autorità pubbliche competenti;

le scuole di tutti i livelli con lingua d'insegnamento slovena delle province di Gorizia e Trieste e l'istituto scolastico bilingue di San Pietro al Natisone (UD) rappresentano l'istituzione più importante per il mantenimento e lo sviluppo della minoranza slovena nella regione Friuli Venezia Giulia;

anche gli accordi e i trattati internazionali in materia di tutela della minoranza slovena nella regione Friuli Venezia Giulia concernono il diritto dell'insegnamento nella propria lingua madre —:

come intenda procedere affinché la situazione sopra esposta venga risolta quanto prima al fine di garantire la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia e di evitare l'abbassamento del livello d'istruzione per le giovani generazioni della minoranza slovena di tale regione. (5-03528)

**GHIZZONI.** — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

l'istituzione dei « master universitari » è stata disposta dall'articolo 3, comma 8, del decreto ministeriale 3 novembre 1999,

n. 509, poi confermato identico dall'articolo 3, comma 9, del decreto ministeriale 22 ottobre 2004, n. 270;

sulla base della norma citata, che reca la rubrica « Titoli e corsi di studio », i master universitari di I e di II livello sono definiti come « corsi di perfezionamento scientifico e di alta formazione permanente e ricorrente successivi al conseguimento della laurea o della laurea magistrale » e devono essere disciplinati autonomamente da ciascuna università all'interno del proprio « Regolamento didattico di ateneo »;

il Regolamento didattico di ateneo è approvato dagli organi di Governo dell'ateneo e, ai sensi dei commi 1 e 2 dell'articolo n. 11 dello stesso decreto ministeriale n. 270 del 2004, è emanato con decreto rettorale dopo l'approvazione da parte del Ministero ai sensi dell'articolo 11, comma 1, della legge 19 novembre 1990, n. 341;

l'articolo 11, comma 7, lettera *b*), del decreto ministeriale n. 270/2004, come modificato dall'articolo 17, comma 3, lettera *b*), del decreto legislativo 27 gennaio 2012, n. 19, stabilisce che il regolamento didattico di ateneo disciplina gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio con particolare riferimento « agli obiettivi, ai tempi e ai modi con cui le competenti strutture didattiche provvedono collegialmente alla programmazione, al coordinamento e alla verifica dei risultati delle attività formative in coerenza con le misurazioni dei risultati ottenuti nell'apprendimento effettuate dalle commissioni paritetiche docenti-studenti »;

appare senz'altro plausibile che si applichi anche ai master universitari la norma che prevede il ruolo delle « competenti strutture didattiche » per provvedere « alla programmazione, al coordinamento e alla verifica dei risultati » delle relative attività formative;

i *master* universitari, pur non rilasciando titoli aventi valore legale per l'ac-

cesso ai pubblici concorsi, possono comunque costituire, e costituiscono spesso, titoli formativi significativi e validamente riconoscibili all'interno delle procedure concorsuali pubbliche o di assunzione da parte di soggetti privati;

per questa ragione si è creata una forte domanda, soprattutto da parte di neolaureati, di poter frequentare master universitari, quasi sempre a numero chiuso e spesso assai costosi perché la normativa non fornisce alcuna indicazione o limite al riguardo;

i docenti universitari che organizzano o tengono corsi nei master universitari, molto frequentemente in collaborazione con imprese o pubbliche amministrazioni, possono essere retribuiti in forma aggiuntiva, a valere sui fondi ricavati dalla contribuzione studentesca degli iscritti ai medesimi corsi, il che rappresenta talora una forma di incentivazione all'attivazione di master universitari sempre nuovi e diversi;

una recente sgradevole vicenda — relativa all'intervento nell'ambito di un master universitario dell'università di Roma La Sapienza, ma tenuto in locali esterni ad essa, del comandante della Costa Concordia, nave naufragata con tragiche conseguenze per le quali è in corso un processo penale — ha avuto vasta eco sui mezzi di comunicazione attirando notevole discredito sull'intero sistema universitario anche perché è apparso che nessuno, o forse solo un singolo professore, fosse davvero responsabile dell'invito e, più in generale, della programmazione e organizzazione didattica del master universitario;

i « master universitari » italiani appaiono essere leggermente disallineati, almeno in termini lessicali, con le indicazioni del « Processo di Bologna », cioè con il percorso di armonizzazione degli studi universitari in tutti i Paesi dell'Unione europea, in quanto il termine « *Master* » fa di norma riferimento al generico titolo formale di studio di II livello, cioè in Italia la laurea specialistica o magistrale, e non a titoli aggiuntivi ai tre livelli *standard*,

indicati convenzionalmente come « Bachelor/Master/PhD » o anche « Licence/Master/Doctorat », che in Italia sono « laurea/ laurea magistrale/dottorato di ricerca »;

sull'argomento dei *master* universitari sono recentemente e autorevolmente intervenuti sul sito *www.roars.it* i professori Francesco Coniglione (22 marzo 2014) e Giunio Luzzatto (6 settembre 2014) esprimendo alcune critiche al sistema vigente —:

quali università abbiano inserito all'interno dei loro regolamenti didattici le norme relative all'istituzione, attivazione, programmazione, coordinamento e valutazione dei master universitari, nonché quelle relative all'individuazione delle strutture didattiche e degli organi collegiali competenti;

quali siano le soluzioni più comunemente adottate al riguardo;

se il Ministero sia intervenuto o intenda intervenire per rendere più precise e cogenti, anche alla luce del processo di armonizzazione europea, le norme e le indicazioni riguardanti i *master* universitari pur lasciando la massima autonomia alle università e l'attuale status di titoli universitari senza valore legale ai *master* universitari, anche allo scopo di dare un indirizzo unitario alla materia che eviti le ricorrenti critiche che finiscono col gettare discredito sull'intero sistema universitario nazionale. (5-03533)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

QUINTARELLI, CAPUA, CATALANO, DALLAI, DE LORENZIS e GALGANO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

parrebbe che diversi atenei italiani abbiano dismesso o stiano dismettendo i propri sistemi di gestione di posta elettro-

nica istituzionale, per aderire all'offerta di servizi gratuiti della società USA Google inc.;

ad esempio, avrebbero già adottato il servizio di posta di Google l'Università degli Studi di Ferrara, l'università degli Studi di Parma, l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca»;

recentemente anche l'Università degli studi di Torino e la Scuola Normale di Pisa avrebbero dismesso il proprio servizio di posta elettronica istituzionale adottando il servizio offerto da Google (parrebbe, per conseguire un risparmio di 100.000 euro all'anno per la gestione della posta elettronica dei 450.000 utenti del dominio *unito.it*);

queste scelte sviscerano le capacità tecnologiche del personale delle nostre Università e mettono a rischio la riservatezza delle *e-mail* private di docenti, ricercatori e studenti e delle *e-mail* che contengono informazioni oggetto di segreto o di divieto di divulgazione previsti dall'ordinamento o informazioni segrete ai sensi dell'articolo 98 del decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30;

inoltre, costringono in linea generale gli utenti ad adottare servizi che prevedono politiche di gestione dei dati personali che offrono tutele assai inferiori a quelle precedentemente assicurati dagli istituti, a prescindere dalla volontà degli utenti stessi;

avendo accesso alle *e-mail* — sia attuali che pregresse — del sistema di ricerca ed accademico italiano, si può indicizzare e analizzare in dettaglio sia il contenuto sia i corrispondenti delle *e-mail*, e quindi inferirne, tra l'altro, le capacità e la rete di relazioni di docenti e ricercatori italiani;

il Parlamento dell'Unione europea, con risoluzione del 4 luglio 2013 esprimeva «seria preoccupazione per PRISM ed altri programmi similari, dal momento che, qualora le informazioni disponibili fino ad ora dovessero essere confermate,

potrebbero comportare una grave violazione dei diritti fondamentali dei cittadini e residenti nell'UE alla *privacy* e alla protezione dei dati, nonché del diritto alla vita privata e familiare, alla riservatezza delle comunicazioni, alla presunzione di innocenza, alla libertà di espressione, alla libertà di informazione ed alla libertà d'impresa »;

in particolare, la risoluzione del Parlamento europeo faceva proprie le risultanze dello studio dal titolo « *The US National Security Agency (NSA) surveillance programmes (PRISM) and Foreign Intelligence Surveillance Act (FISA) activities and their impact on EU citizens' fundamental rights* » fatto realizzare dal direttorato generale per le politiche interne — dipartimento Policy C: diritti dei cittadini ed affari costituzionali del Parlamento europeo che, tra l'altro, ha dato atto del fatto che « la portata della sorveglianza che può essere realizzata in conformità al "FISA US Amendment Act" del 2008, e le relative pratiche adottate delle autorità statunitensi hanno fortissime implicazioni per la sovranità dei dati dell'UE e la protezione dei cittadini Europei »;

ancora, nel documento si legge che « La crisi PRISM è conseguenza diretta dell'emergente dominio, nell'ultima decade, del fenomeno dei servizi "gratuiti" forniti da depositi remoti di *server* di società che hanno prevalentemente sede nella giurisdizione degli Stati Uniti, ora noto come *cloud computing* » (p. 10);

reagendo alla risoluzione sopra citata del Parlamento europeo, la Commissione europea ha adottato la comunicazione dalla Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio « Ristabilire la fiducia nel flusso di dati UE-USA » e la Comunicazione dalla Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio « Funzionamento del Porto Sicuro dal punto di vista dei cittadini dell'Unione Europea e delle imprese stabilite nell'Unione Europea »;

la Commissione europea, ha dato atto della necessità di rivedere gli accordi in essere con gli USA al fine di assicu-

rare la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini e la sovranità tecnologica dei Paesi europei e dell'Unione Europea e, con particolare riferimento all'« Accordo del Porto Sicuro » (*Safe Harbour Agreement*) ha espresso che « Come questione urgente, la Commissione s'impegnerà per discutere con le autorità statunitensi delle carenze individuate. I rimedi devono essere identificati entro l'estate del 2014 ed attuati al più presto possibile »;

la trattativa diplomatica parrebbe ancora in corso;

secondo fonti di stampa ascrivibili al noto giornalista americano, Glenn Greenwald, divulgatore dei *leak* di Edward Snowden, gruppi statunitensi sarebbero attivi in azioni di *intelligence online* a fini economici i cui *target* sarebbero propriamente, tra altri, centri di ricerca —

quali azioni i Ministri intendano adottare per supportare le istituzioni educative del nostro Paese affinché gestiscano i propri sistemi informativi nel rispetto dei diritti fondamentali di docenti, ricercatori e studenti italiani tutelando le informazioni segrete e/o riservate del sistema di ricerca italiano e quale sia la posizione del Governo rispetto al problema della tutela della sovranità tecnologica del nostro Paese e dell'Unione europea e dei diritti fondamentali dei cittadini italiani ed Europei a fronte del rischio che vengano attuati programmi di controllo di massa nel *cloud computing*. (4-05980)

MATARRESE. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto disposto dall'articolo 1, comma 1, della legge 10 marzo 2000, n. 62, « Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione », « ...il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, secondo comma, della Costituzione, è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali... ». Con il disposto del comma 1,

dunque, la Repubblica individua come obiettivo prioritario l'espansione dell'offerta formativa tramite le scuole paritarie;

le disposizioni della predetta legge prevedono appositi piani di finanziamento a sostegno dell'attività svolta dalle scuole paritarie nella fascia dell'obbligo e del sistema prescolastico integrato ed in particolare per le scuole paritarie che accolgono alunni diversamente abili;

i ritardi nell'erogazione dei contributi statali previsti dalla legge che superano ogni ragionevole previsione (anche dovuti alla macchinosa procedura di accreditamento delle somme alle regioni, di ripartizione tra le scuole a livello provinciale ed infine di reale accreditamento alle singole scuole) comportano un aggravio della già complessa e difficile situazione finanziaria delle scuole paritarie ed in particolare di quelle senza fine di lucro quali le scuole cattoliche;

anche a causa della mancanza di contribuzione statale, si evidenzia che sono molte le scuole paritarie che sono state costrette a chiudere la propria attività didattica; nella città di Bari, e solo a titolo di esempio, negli ultimi quindici anni si è registrata la chiusura di storici istituti cattolici quali il « Di Cagno Abbrescia (dei Padri Gesuiti) », il « Borea (delle Adoratrici del Sangue di Cristo) » il « Sacro Cuore », il « Liceo Linguistico Preziosissimo Sangue »;

la situazione finanziaria degli istituti scolastici paritari sembra essersi ulteriormente aggravata nel corso di questo ultimo anno scolastico in quanto il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca si è limitato ad accreditare, e solo nel mese di dicembre 2013, un modesto acconto sul dovuto per il I trimestre;

il *deficit* finanziario di alcuni istituti scolastici paritari è talmente alto da non poter garantire il minimo diritto allo studio e di svolgimento della vita scolastica soprattutto agli alunni diversamente abili;

nella città di Bari, in particolare, la scuola primaria paritaria « Santi Seba-



stiano e Domenica », unica scuola parrocchiale della diocesi di Bari-Bitonto, nell'anno scolastico 2012/2013 ha accolto nella classe III l'alunna diversamente abile S.A., proveniente dalla scuola statale San Filippo Neri, nella quale fruiva del sostegno di 24 ore settimanali in quanto affetta da grave forma di autismo;

sembrerebbe che la scuola abbia avviato una regolare istanza per la modifica della Convenzione alla direzione regionale scolastica che, nonostante il parere favorevole del gruppo H (che ha riconosciuto il diritto della minore al sostegno di 24 ore settimanali), ha respinto l'istanza comunicando solo nel mese di maggio, ad anno scolastico ormai concluso, che non vi erano fondi sufficienti per provvedere al finanziamento del sostegno alla minore;

pare che, al fine di garantire il diritto allo studio dell'alunna diversamente abile, l'istituto abbia provveduto a sue spese a garantire le 24 ore di sostegno per l'anno scolastico appena trascorso;

sembrerebbe che, ad oggi e nonostante sia stata ripresentata motivata istanza di modifica della convenzione, non sia pervenuto alcun riscontro e pare che sia stata soltanto accreditata, con l'anticipo relativo al primo trimestre del corrente anno, fuori convenzione, la somma di mille euro, invero insufficiente se si tiene conto che la spesa annuale per il sostegno di 24 ore settimanali dell'alunna si aggirerebbe intorno ai trentamila euro —:

quali urgenti iniziative intenda adottare affinché si possa ripristinare la regolare e sistematica contribuzione statale prevista per legge in favore degli istituti scolastici paritari rispettando i tempi stabiliti per il pagamento dei contributi, tenendo conto anche degli encomiabili ed autonomi sforzi economici che gli stessi istituti pongono in essere al fine di garantire il diritto allo studio di tutti gli alunni e soprattutto di quelli diversamente abili;

quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di poter garantire il diritto allo

studio ed al regolare svolgimento della vita scolastica all'alunna diversamente abile citata in premessa ed accolta dalla scuola primaria paritaria « Santi Sebastiano e Domenica », scuola parrocchiale della diocesi di Bari-Bitonto. (4-05983)

FEDRIGA, ALLASIA, ATTAGUILE, BORGHESI, BOSSI, MATTEO BRAGANTINI, BUSIN, CAON, CAPARINI, GIANCARLO GIORGETTI, GRIMOLDI, GUIDESI, INVERNIZZI, MARCOLIN, MOLTENI, GIANLUCA PINI, PRATAVIERA, RONDINI e SIMONETTI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

alla ripresa di ogni anno scolastico puntualmente si ripropone il problema della graduatorie per le cattedre e degli insegnanti precari alla continua ricerca di una stabile collocazione;

fino al 2007 ci si poteva spostare a piacimento chiedendo l'inserimento in una graduatoria per l'insegnamento di una materia in una determinata provincia a propria scelta, sulla base del rispettivo punteggio derivante da vari fattori: anzianità di permanenza in graduatoria, titoli, corsi di aggiornamento e altro;

la finanziaria Prodi, sulla base di un disegno di legge Fioroni, trasformò le graduatorie da permanenti ad esaurimento, per cui la provincia scelta nell'aggiornamento del 2007, diventava l'ultima;

dopo i tagli alla scuola effettuati con il decreto-legge n. 112 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 (Finanziaria del 2008), in occasione dell'aggiornamento biennale della graduatoria fatto nel 2009, il Governo — poiché esistevano territori con un forte esubero di posti e ad altri invece con scarse se non assenti disponibilità-consentiva, fermo restando la provincia di precedente inclusione, di entrare, in coda, nella graduatoria di altre tre province a scelta;

in seguito a ciò si ebbero oltre 8 mila ricorsi di docenti che, ritenendo l'inclu-



sione « in coda » alla graduatoria invece che « a pettine » (cioè in base al proprio punteggio) illegittima, si rivolsero alla Corte Costituzionale la quale riconobbe sì l'incostituzionalità del provvedimento di inclusione in coda, ma riconobbe anche l'incostituzionalità dell'inclusione contemporanea nella graduatoria di più di una provincia;

oggi, si è di fronte ad un nuovo aggiornamento biennale e viste le molteplici decisioni giurisprudenziali, si prospetta l'inclusione in una sola provincia a scelta del docente, ma con la metodologia cosiddetta « a pettine »;

è fatto notorio che al Sud ci sia maggiore elasticità nelle valutazioni alla fine dei corsi di aggiornamento professionale che fanno punteggio nelle graduatorie ad esaurimento ed è per questo che molti insegnanti del Sud riescono a scalzare, verso il basso, i loro colleghi del Nord, vanificando ogni speranza di ottenere una cattedra nella proprio provincia;

con la riapertura delle graduatorie, visto che ogni docente ha potuto nuovamente scegliere di spostare la propria sede di insegnamento da una provincia all'altra, si sta verificando lo spostamento in massa degli insegnanti dal Sud al Nord, dal momento che nelle province del Nord la disponibilità di posti per l'insegnamento di alcune materie — soprattutto per lettere e scienze matematiche alle scuole medie — è maggiore che in quelle del Sud. Dunque chi arriva da altre province sta di fatto scalzando chi da anni ha avuto un incarico annuale con una certa continuità, anche se precario, che ha determinato ovviamente un'aspettativa di vita; in tanti infatti si sono creati una famiglia e hanno comprato una casa, magari accendendo un mutuo;

da un'analisi dei flussi migratori più intensi, effettuata da un noto sito *internet* del settore, le province più ambite sono le grandi città come Roma, Milano, Firenze, Torino sempre in testa, ma sono ben rappresentate anche le province piccole e medie come Prato, Pistoia, Novara, Ve-

rona, Gorizia. La tendenza è a trasferirsi in centri grandi come Roma o Milano o più piccoli, purché satelliti di città grandi, come Mantova per il maggior numero di scuole e per la presenza di nodi ferroviari, autostradali o aerei che agevolano il collegamento con le aree di provenienza;

in un recente articolo pubblicato da *La Stampa* di Torino si fotografa la paradossale situazione del capoluogo piemontese dove temono che molti insegnanti ricorreranno all'aspettativa non retribuita per un anno, una volta ottenuto il posto, alla fruizione dei congedi parentali non ancora utilizzati, alle agevolazioni della legge n. 104 (familiari malati e disabili), alla certificazione di gravidanze a rischio, per poi « fuggire » una volta superati i 180 giorni del periodo di prova. Con la conseguenza che una significativa percentuale di posti, costati un gran lavoro agli uffici dell'amministrazione scolastica per essere assegnati entro il 1° settembre e consentire ai docenti la « decorrenza giuridica ed economica » dell'assunzione, non si traduca in efficienza per la scuola torinese che si vedrà costretta a ricorrere alle supplenze, a tutto svantaggio della continuità didattica e quindi degli alunni;

a Milano, c'è lo stesso problema; soprattutto nella scuola primaria, stanno fioccando le richieste di malattia o per l'assistenza di un parente disabile; i 174 posti disponibili sono stati coperti da docenti provenienti da fuori provincia, tanto che l'ufficio scolastico provinciale ha avviato i controlli per verificare i punteggi degli immessi in ruolo. Sono enormi le difficoltà e la corsa contro il tempo prima dell'apertura dei cancelli delle scuole, per predisporre le supplenze per colmare le carenze di organico generate da questo meccanismo perverso di reclutamento degli insegnanti —:

se il Ministro intenda assumere iniziative nell'immediato per prevedere l'obbligo per le istituzioni scolastiche di re-

clutare i supplenti per il corrente anno scolastico utilizzando le graduatorie in essere, escludendo però chi ha inserito la propria posizione nelle medesime successivamente al mese di giugno del 2013;

visto che è ormai tramontata la possibilità di rinviare di un anno l'aggiornamento delle graduatorie congelando quelle esistenti, se intenda assumere iniziative per stabilire un nuovo metodo di reclutamento — a tal proposito esiste da tempo un validissima soluzione proposta già la scorsa legislatura dalla Lega Nord — volto a sostituire l'attuale sistema di graduatorie con degli elenchi regionali, stilati regione per regione, tramite concorso e senza possibilità, pena la perdita del punteggio accumulato, di spostarsi da una regione all'altra e dove gli aspiranti docenti potranno iscriversi ad un solo elenco regionale;

visto che le leggi di tutela vanno rispettate, ma non deve esserci abuso, se non intenda, attraverso gli appositi uffici, verificare quanti docenti «migranti» saranno effettivamente in servizio;

se non intenda al più presto effettuare una verifica sui punteggi, soprattutto quei punteggi alti che hanno sconvolto i destini di molte persone;

se non ritenga necessario reintrodurre il vincolo di permanenza in servizio sul territorio scelto per almeno 5 anni, tradotto in legge nel 2011 dal Governo Berlusconi e poi cancellato nel 2013 dal Governo Letta con il «decreto scuola» che ha ripristinato il vincolo di permanenza a tre anni precedentemente previsto dalla normativa, fermo restando che non esiste nessun vincolo di permanenza nel caso in cui il docente possa avvalersi della legge n. 104 del 1992 per l'assistenza a familiari disabili, cosa che non è animata con l'intento di schierare gli insegnanti del Nord contro quelli del Sud, o di fare la guerra tra poveri, ma semplicemente di rispettare chi ha scelto di lavorare in forma stabile e continuativa in una determinata comunità, anche al fine di garantire agli studenti una corretta continuità

didattica, che diversamente sarebbe negata, e di tenere conto che sono in ballo migliaia di posti di lavoro nonché la dignità di tanti bravi insegnanti che, anno dopo anno, attendono di vedere stabilizzato il proprio posto di lavoro. (4-05989)

\* \* \*

### LAVORO E POLITICHE SOCIALI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

BUSIN e PRATAVIERA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'Inps opera un distinguo tra le varie tipologie di *part-time*, evidenziando che, nel *part-time* di tipo orizzontale il dipendente — sia pure in modo parziale — presta attività lavorativa tutti i giorni, mentre nel *part-time* verticale l'assenza dal servizio investe l'intera giornata lavorativa;

per l'istituto, pertanto, i periodi di *part-time* orizzontale costituiscono «prestazione effettiva di lavoro»; viceversa i periodi di *part-time* verticale, poiché danno luogo ad assenze che investono l'intera giornata, si configurano come «mancata prestazione effettiva di lavoro» e quindi soggetti a decurtazione percentuale *ex* articolo 24, comma 10, del decreto-legge n. 201 del 2011;

tale interpretazione dell'ente previdenziale finisce con il penalizzare una tipologia di *part-time* rispetto ad un'altra, la cui scelta spesso dipende non già da esigenze del lavoratore bensì dalla necessità di flessibilità e turni aziendali avvertita dal datore di lavoro, creando altresì una forte iniquità in termini di trattamento pensionistico tra i soggetti utilizzati nell'una o nell'altra tipologia di *part-time* a parità oraria di prestazione d'opera settimanale e versamenti contributivi da parte dell'azienda;

sulla questione del *part-time* verticale, peraltro, si è espressa la Corte di giustizia europea nella sentenza del 21

gennaio 2010 alle cause riunite C395/08 e C396/08, ritenendo il criterio di determinazione dell'anzianità contributiva nel *part-time* verticale adottato dall'Inps fonte di discriminazione ed in contrasto con la clausola 4 della direttiva dell'Unione europea n. 97/81 (accordo quadro sul lavoro a tempo parziale);

in particolare, la sentenza riguardava due ricorsi di due dipendenti Alitalia impiegati *part-time* con la formula « tempo parziale verticale ciclico » prevista dal contratto collettivo nazionale, in base alla quale lavoravano solamente per alcune settimane o mesi dell'anno, con orario pieno o ridotto; i rilievi della Corte sono stati che non è fondata la tesi dell'Inps in base alla quale il contratto a tempo parziale verticale venga considerato come sospeso durante i periodi non lavorati, giacché secondo la direttiva europea i periodi non lavorati discendono dalla normale esecuzione del contratto di lavoro a *part-time* e non dalla sua sospensione —

se il Governo non ritenga doveroso emanare con urgenza ogni iniziativa di competenza tesa a superare l'interpretazione discriminatoria di cui in premessa, dando così attuazione anche alla sentenza della Corte europea che — di fatto — non ha condiviso la posizione dell'Inps e del Governo italiano;

se sia in grado di fornire una stima dei soggetti lavoratori in *part-time* verticale colpiti dall'interpretazione Inps. (5-03531)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

RIZZETTO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

ad oggi, Garanzia Giovani, ossia il piano europeo per combattere la disoccupazione nella fascia di età tra i 15 e i 29 anni, promosso in Italia nel 2013 dal governo Letta, si è rivelato un fallimento;

il piano è partito ufficialmente quattro mesi fa. A riguardo, l'ultimo report di Adapt, l'associazione fondata da Marco Biagi che elabora studi sul lavoro, ha evidenziato che lo stesso presenta una moltitudine di criticità;

l'ultimo comunicato stampa del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, pubblicato giovedì 4 settembre 2014 sul sito *garanziagiovani.gov.it*, parla di 179.439 giovani registrati a fronte di appena 15.165 posti disponibili, contro un bacino potenziale di beneficiari (individuati nel piano nazionale di attuazione) di 2 milioni e 300 mila inattivi;

dal predetto *report* si evince l'andamento decrescente delle iscrizioni al programma dovuto anche al fatto che la maggior parte dei ragazzi e degli imprenditori non conosce Garanzia Giovani. Difatti, anche un'indagine condotta a luglio dall'istituto Giuseppe Toniolo ha rivelato che su un campione di 1.727 ragazzi solo il 5 per cento di loro conosce il piano mentre per il 54 per cento la Garanzia cambierà poco o nulla le aspettative di occupabilità;

uno dei problemi principali del piano, è legato ai ritardi accumulati dalle regioni nello svolgimento dei loro compiti. Quelle che hanno approvato e pubblicato i bandi per l'attuazione del programma restano una minoranza con la conseguenza che in esse i servizi che i ragazzi destinatari del progetto avrebbero diritto di ricevere non sono operativi. Nello specifico in Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sardegna mancano i bandi di attuazione. Nei primi due casi, ai quali si uniscono quelli di Liguria, Molise e Sicilia, non è stato predisposto neanche un sito *internet* dedicato;

altra criticità è che spesso le offerte di lavoro pubblicate si riferiscono a posizioni che richiedono dai cinque ai dieci anni di esperienza. Ciò è assurdo considerando che il piano è rivolto ai giovani al primo approccio con il mondo del lavoro. Tra l'altro, la maggior parte delle opportunità lavorative prevedono la sommini-

strazione di un contratto a tempo determinato, mentre la logica europea punta sull'apprendistato come formula tipo;

inoltre, è stata lamentata l'eccessiva burocratizzazione delle procedure previste per effettuare i colloqui dei ragazzi iscritti;

in definitiva, dall'inizio dell'attuazione del piano non vi sono stati risultati, anzi la situazione lavorativa dei giovani è peggiorata. In base alla raccomandazione europea, a quattro mesi dalla promozione del programma, gli iscritti avrebbero dovuto ricevere una possibilità lavorativa, ma ciò non si è verificato, ad eccezione di alcuni casi sporadici;

si mette in evidenza che la Garanzia Giovani non è circoscritta solo al nostro Paese. Per questo piano anti-disoccupazione giovanile Bruxelles ha stanziato ben 6 miliardi di euro, di cui 1 miliardo e mezzo solo per l'Italia. Sul punto, mentre nel nostro Paese il progetto sta fallendo, nel resto d'Europa — eccezion fatta per la Spagna, a causa di un piano di attuazione troppo complesso — si stanno ottenendo concreti risultati attraverso strategie più incisive —:

quali siano gli orientamenti del Ministro interrogato in relazione a quanto esposto in premessa;

se e quali iniziative intenda adottare il Ministro affinché vengano promosse delle misure correttive al piano che consentano allo stesso di essere efficace;

in generale, se e quali iniziative intenda promuovere per contrastare l'alto tasso di disoccupazione giovanile attraverso concreti provvedimenti che coinvolgano tutti gli attori del mercato del lavoro. (4-05982)

CIPRINI e GALLINELLA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

la Antonio Merloni Spa si trova in amministrazione straordinaria e ai lavoratori (oltre 2.300) delle sedi di Fabriano

e Nocera Umbra nel maggio del 2014 è stata concessa la cassa integrazione in deroga a seguito dell'accordo dell'aprile 2014 presso il Ministero dello sviluppo economico;

tuttavia — come si apprende dal comitato dei lavoratori della ex Merloni — nonostante l'accordo, i lavoratori della A. Merloni da diversi mesi non hanno ancora percepito il trattamento di cassa integrazione e versano in una condizione di forte difficoltà economica;

è necessario che il Governo intervenga e sblocchi al più presto l'erogazione del trattamento di cassa integrazione a favore dei lavoratori che sono privi di qualsiasi forma di sostegno economico —:

se sia vero quanto esposto e quali urgenti iniziative i Ministri, ciascuno per le proprie competenze, intendano adottare per sbloccare l'erogazione del trattamento di cassa integrazione a favore dei lavoratori della A. Merloni;

quali misure a tutela dei lavoratori intendano adottare in vista della imminente scadenza del trattamento di cassa integrazione prevista per il 12 ottobre 2014. (4-05992)

\* \* \*

SALUTE

*Interrogazioni a risposta scritta:*

COSTANTINO, MELILLA, NICCHI e MATARRELLI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

in Abruzzo si contano 12 punti nascita, mentre il piano di riordino e razionalizzazione della rete dei punti nascita ne prevede 6/8;

l'ospedale di Penne ha un bacino di utenza di 40.000 abitanti dei comuni di Penne, Loreto Aprutino, Farindola, Montebello di Bertona, Civitella Casanova, Catignano, Brittole, Civitaquana, Catignano,

Villa Celiera, Picciano, Collecervino, Elice, Pietranico, Vicoli, Corvara e alcuni comuni della provincia di Teramo: Castiglione e Bisenti. Quasi tutti sono montani, sono lontani dalla costa e hanno una viabilità inadeguata;

Penne, già carente cronicamente di adeguata rete viaria e di trasporti, raccoglie donne provenienti da territori con una orografia in gran parte montana, è lontana oltre 30 chilometri dal primo centro ospedaliero e quindi si candida, a buon diritto, a mantenere il punto nascita al fine di garantire la salute dei suoi cittadini, diritto riconosciuto dalla Costituzione;

Pescara è la provincia con il più alto numero di nascite in Abruzzo con la sproporzione, evidente, che esistono solo due reparti maternità rispetto ai 4 di Chieti, i 3 di Teramo e i 3 dell'Aquila. Sopprimendo Penne rimarrebbe in vita solo il punto nascita di Pescara che dovrebbe affrontare da solo circa 2.400 parti;

se l'unico parametro considerato è quello del numero dei parti e nessun correttivo è previsto in base all'ampiezza del territorio e alle sue caratteristiche geografiche a differenza di altri punti nascita dove il calo demografico evidenziato nel 2014 ha comportato una inevitabile diminuzione delle nascite, a Penne il *trend* è assolutamente positivo tanto che nel 2014 si sono contati 60 parti in più rispetto al 2013;

per raggiungere il presidio ospedaliero di Pescara in situazioni ottimali i tempi di percorrenza sono di un'ora circa e il collegamento viario è reso difficoltoso da strade dissestate. L'ambulanza per arrivare a Penne dai centri limitrofi e ripartire per Pescara impiegherebbe non meno di due ore senza considerare i tempi di preparazione, il traffico e le condizioni meteorologiche (in inverno neve e ghiaccio): il rischio clinico di partorienti e nascituri a fronte di un presunto e non attendibile risparmio economico non sarebbe giustificabile;

il « decreto Fazio » concede la possibilità di deroga alla sopravvivenza dei

punti nascita « sulla base di motivate valutazioni legate alla specificità dei bisogni legati alle varie aree geografiche interessate con rilevanti difficoltà di attivazione dello STAM (servizio di trasporto assistito materno) » —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione e se non ritenga opportuno per quanto di competenza e nell'ottica di salvaguardare i livelli essenziali di assistenza concertare con il commissario incaricato dell'attuazione del piano di rientro della regione Abruzzo dei criteri oggettivi per individuare i comuni corrispondenti ai territori ritenuti « più disagiati », con una viabilità « non adeguata » e con caratteristiche orogeografiche « particolari con difficoltà d'accesso » per le partorienti. (4-05986)

SPESSOTTO, TOFALO e DE LORENZIS. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo un'allarmante notizia diffusa l'11 agosto 2014 dall'agenzia di stampa internazionale *Bloomberg News* e ripresa in questi giorni dai principali quotidiani nazionali e internazionali, il dentifricio Colgate Total, uno dei più venduti al mondo, conterrebbe una sostanza altamente cancerogena per l'uomo;

alcuni studi scientifici hanno infatti evidenziato la presenza nel dentifricio Colgate Total del triclosan, una sostanza utilizzata per ridurre la contaminazione batterica, nota per la sua tossicità e per la sua struttura chimica simile a quella della diossina;

in ragione della sua sospetta tossicità per l'uomo, l'utilizzo del triclosan, in materiali che vengono a contatto con gli alimenti, è stata vietata dall'Unione europea a partire dal marzo del 2010, con la decisione 2010/169/UE;



la *Food and Drug Administration* (FDA) americana, ha reso pubblica, solo quest'anno, dopo una querela ricevuta nel 2013 in risposta ad un'istanza di accesso formale ai documenti in questione, la documentazione tossicologica contenuta in un *dossier* di 35 pagine e utilizzata dalla stessa FDA per l'approvazione del dentifricio Colgate;

tale rapporto, che a seguito dell'inchiesta redatta dall'agenzia *Bloomberg* è ora consultabile anche *on line* sul sito della FDA, rivelerebbe come il triclosan sia effettivamente un componente chimico cancerogeno e che, già al momento della messa in commercio del Colgate Total, la FDA aveva espresso preoccupazioni per il fatto che tale sostanza potesse aumentare il rischio dell'insorgere dei tumori;

con tale *dossier*, la FDA ha reso noti i risultati di studi che evidenziano i preoccupanti effetti sulla salute legati alla esposizione al triclosan; in particolare, da questo studio emergerebbe come questa sostanza abbia la capacità di influenzare la funzione muscolare e cardiaca e di alterare gli ormoni della riproduzione e dello sviluppo;

in un altro studio pubblicato sulla rivista *Environmental Health Perspectives*, gli scienziati della University of California, hanno inoltre osservato l'effetto del triclosan sul cervello, facendo registrare un preoccupante aumento dei livelli di calcio nei neuroni, un effetto che ostacola il normale sviluppo mentale;

infine, il triclosan non sarebbe pericoloso soltanto per l'uomo, ma anche per l'ambiente: l'Università del Minnesota ha di recente pubblicato una ricerca in cui si evidenzia una crescita dei livelli di questa sostanza come sedimento in laghi e corsi d'acqua, motivo per cui lo Stato del Minnesota ha escluso, per legge, la possibilità di utilizzare tale sostanza per la realizzazione di prodotti di igiene per la casa;

alle accuse mosse dalla *Bloomberg*, l'azienda che produce il Colgate Total, la Colgate-Palmolive Co. risponde sostenendo

che non ci sarebbero rischi per la salute dei consumatori, in quanto la messa in vendita del suddetto dentifricio è stata approvata dalla *Food and Drug Administration* nel 1997 e che la sostanza sarebbe pericolosa solo se assunta in grosse quantità —:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali ulteriori informazioni possa fornire agli interroganti e all'opinione pubblica in merito ai presunti effetti cancerogeni per l'uomo del triclosan;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare affinché si giunga ad una puntuale verifica della sospetta tossicità per l'uomo del triclosan e dei prodotti attualmente in commercio che contengono tale sostanza, in particolare il dentifricio Colgate Total, al fine di scongiurare qualsiasi rischio per la salute umana legato all'utilizzo dei prodotti contenenti tale sostanza. (4-05991)

\* \* \*

## SVILUPPO ECONOMICO

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

CAPARINI. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il pagamento del canone di abbonamento, istituito con regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, quando ancora non esisteva la televisione, è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle diffusioni televisive, indipendentemente dai programmi ricevuti, a seguito di sentenze della Corte costituzionale (11 maggio 1988, n. 535 e 17-26 giugno 2002, n. 284) che ha riconosciuto la sua natura

sostanziale d'imposta per cui la legittimità dell'imposizione è fondata sul presupposto della capacità contributiva e non sulla possibilità dell'utente di usufruire del servizio pubblico radiotelevisivo al cui finanziamento il canone è destinato;

il canone è ormai un'imposta antiquata e iniqua, che non ha alcun motivo di esistere anche in virtù del maggiore pluralismo indotto dall'ingresso sul mercato di nuovi editori e dall'apporto delle nuove tecnologie (DTT, DDT, DVbh, TV satellitare, ADSL, WI-FI, cavo e analogico);

la RAI collabora con l'amministrazione finanziaria, Agenzia delle entrate SAT (Sportello abbonati TV), alla riscossione e alla gestione del canale televisivo, come previsto dall'atto aggiuntivo alla convenzione, stipulato con il dipartimento delle entrate dell'allora Ministero delle finanze, dipartimento delle entrate. Tale collaborazione si estrinseca, tra l'altro, attraverso l'attività di recupero delle morosità, ossia dei canoni non spontaneamente corrisposti dagli abbonati alle scadenze previste da legge;

il comma 132 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007 n. 244 (legge finanziaria per il 2008), come modificato dal decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, prevede, a decorrere dall'anno 2008, l'esenzione dal pagamento del canone Rai, esclusivamente per l'apparecchio televisivo ubicato nel luogo di residenza, per i soggetti di età pari o superiore a 75 anni, che non siano conviventi con altri soggetti diversi dal coniuge titolare di reddito proprio e che possiedano un reddito che unitamente a quello del proprio coniuge convivente non sia superiore complessivamente ad euro 516,46 per tredici mensilità ovvero a 6.713,98 euro annui;

nonostante sul sito *internet* della Rai siano indicate le procedure da seguire per ottenere l'esonero del canone televisivo e nonostante i soggetti interessati abbiano presentato regolare domanda perché in possesso dei requisiti previsti per l'esenzione, questi non solo non hanno ottenuto alcuna risposta, né tantomeno il rimborso

delle cifre pagate indebitamente, ma si sono visti addirittura intimare il pagamento con tanto di sollecito —:

se i Ministri interrogati, ognuno per propria competenza, non ritengano opportuno assumere iniziative, se del caso tramite una circolare esplicativa nonché risolutiva della situazione, che preveda per i soggetti titolari dei requisiti previsti dal citato comma 132 dell'articolo 1 della legge n. 244 del 2007, l'abolizione del pagamento del canone RAI esclusivamente per l'apparecchio televisivo ubicato nel luogo di residenza;

se i Ministri interrogati, ognuno per propria competenza, intendano assumere iniziative per definire le domande di rimborso per quanti avessero maturato il diritto e procedere alla convalida, con effetto retroattivo, di tutte le disdette effettuate facendo decadere le pretese in essere della Rai a carico dell'utente di corrispondere quote di canone di abbonamento che non costituiscano effettiva omissione, totale o parziale, relativa al pagamento di canoni antecedenti la disdetta con l'ulteriore effetto di procedere d'ufficio alla liquidazione di quanto indebitamente versato dagli abbonati nonché prevedere la cancellazione dall'elenco degli obbligati al pagamento del canone del nominativo dell'utente che ha effettuato regolare disdetta. (5-03527)

LIBRANDI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

le tensioni geopolitiche riguardanti alcune tra le principali aree di provenienza delle fonti idrocarburiche utilizzate in Italia — la Russia e la Libia *in primis* — determinano forti incertezze sulla stabilità degli approvvigionamenti e sull'adeguatezza della strategia energetica nazionale italiana a questi nuovi mutati scenari;

come dichiarato dalla compagnia energetica polacca PGNiG Gas e dalla società di trasporto ucraina Ukrtransgaz, ad esempio, Gazprom avrebbe già unilateralmente tagliato del 24 per cento le forniture di gas alla Polonia per bloccare il cosiddetto « flusso inverso » (*reverse flow*) all'Ucraina, cioè la rivendita a quest'ultima del gas acquistato dalla Russia;

nonostante la smentita ufficiale di Gazprom, notizie di riduzioni delle forniture giungono anche da altri Paesi europei che, con una decisione coordinata con la Commissione europea, hanno accettato di rivendere gas all'Ucraina dopo il taglio delle forniture operato in giugno dalla compagnia energetica russa: la Slovacchia, ad esempio, afferma che anche le sue forniture sono diminuite del 10 per cento; una leggera riduzione dei flussi nei gasdotti riguarderebbe anche la Germania, secondo la compagnia tedesca E.On;

per i principali analisti — come l'istituto di ricerca economico tedesco DIW — l'Europa avrebbe i margini per gestire nel breve periodo un'eventuale interruzione della fornitura di gas russo, grazie alla maggiore importazione di gas naturale liquefatto (GNL), al calo dei consumi e all'aumento delle riserve accumulate negli ultimi mesi, con stoccaggi pieni per circa il 90 per cento;

tuttavia, tali stime sono soggetto alla variabile climatica del prossimo inverno e alle forti instabilità riguardanti anche altri fornitori di gas per l'Italia, come la Libia; per l'Italia, peraltro, stante il ritardo accumulato negli anni sul piano infrastrutturale (ad esempio, sui rigassificatori), e su quello della ricerca e della produzione nazionale di idrocarburi, il livello di dipendenza dal gas straniero costituisce un fattore di obiettiva vulnerabilità e anche nel breve periodo —

quale sia il livello effettivo dello stoccaggio di gas in Italia, anche valutato in numero di mesi di autosufficienza in caso di interruzione totale delle forniture russe, e se il Governo stia predisponendo una strategia alternativa di approvvigiona-

mento da implementare in caso di *escalation* negativa dei rapporti tra l'Europa e la Federazione russa. (5-03532)

*Interrogazione a risposta scritta:*

LAVAGNO. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

il Piemonte ospita sul proprio territorio tre siti nucleari presso i quali hanno sede quattro impianti rappresentativi di tutto il ciclo del combustibile nucleare: impianto *ex* FN-SO.G.I.N. di Bosco Marengo (Alessandria), impianto EUREX-SO.G.I.N. di Saluggia (Vercelli), deposito Avogadro di Saluggia (Vercelli) e centrale nucleare « E. Fermi »-SO.G.I.N. di Trino Vercellese (Vercelli);

si stima che i tre siti nucleari ospitano, di fatto, una percentuale non inferiore all'80 per cento dei rifiuti radioattivi italiani;

a seguito del referendum del 1987 gli impianti FN di Bosco Marengo (Alessandria), EUREX di Saluggia (Vercelli) e la centrale nucleare « E. Fermi » di Trino Vercellese (Vercelli) hanno sostanzialmente cessato le loro attività produttive;

da alcuni anni, le barre di combustibile irraggiato sono trasportate dal Piemonte a La Hague, in Francia, per il riprocessamento, in vista di un ritorno futuro in Italia;

l'impianto di La Hague è un centro di riprocessamento del combustibile nucleare esausto in cui vengono trattate scorie nucleari provenienti dalle centrali nucleari dislocate in Francia e parte delle scorie provenienti da reattori di Germania, Belgio, Svizzera, Paesi Bassi e Giappone, per poterne estrarre alcuni elementi radioattivi. Il sito riprocessa anche parte delle

scorie nucleari prodotte dalle centrali nucleari italiane durante il loro periodo di attività;

il trasporto del combustibile, all'interno di speciali contenitori, denominati *cask*, viene effettuato in conformità agli accordi intergovernativi firmati tra Francia e Italia e rientra nel quadro di un contratto firmato nel 2007 fra Sogin e Areva, che prevede il riprocessamento di 235 tonnellate di combustibile irraggiato. Il riprocessamento del combustibile permette di separare le materie riutilizzabili da rifiuti e di condizionare questi ultimi, mediante vetrificazione, per ridurne il volume a meno del 5 per cento di quello originario. Tale processo garantisce la conservazione dei rifiuti in sicurezza nel lungo periodo;

a oggi, secondo gli ultimi dati forniti dall'Ispra, le scorie nucleari ammontano a più di 28.000 metri cubi, di cui 26.500 a bassa e media attività e 1.700 metri cubi ad alta attività. A questi si aggiungeranno altri 30.000 metri cubi provenienti dalle operazioni di smantellamento e bonifica delle installazioni nucleari;

l'impianto EUREX-SO.G.I.N. di Saluggia fu costruito dal '65 al '70 e gestito fino al 1984, dall'Ente nazionale energia atomica, azienda statale proprietaria del sito per riprocessare gli elementi esauriti di combustibile nucleare provenienti dalle centrali atomiche italiane e non solo, allo scopo di estrarre gli elementi fissili riutilizzabili. Nel periodo di attività l'EUREX ha riprocessato quasi 600 barre di combustibile irraggiato, estraendo alcune decine di chilogrammi di uranio ad alto arricchimento e alcuni chilogrammi di plutonio. L'interruzione delle attività nel 1984 ha lasciato presso tale sito la quantità nazionale più rilevante di prodotti radioattivi di tutti i tipi, tra i quali i più pericolosi sono senz'altro i liquidi provenienti dal riprocessamento (circa 230 metri cubi contenuti in 5 serbatoi di acciaio, di cui oltre la metà catalogati in 2<sup>a</sup> categoria e il resto in 3<sup>a</sup>);

da quanto si apprende la Francia ha preso la decisione di bloccare il trasferi-

mento del combustibile nucleare da riprocessare presso l'impianto di La Hague;

la Sogin, la società statale che si occupa dello smantellamento degli impianti, controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, alla quale è stata affidato il compito di dismettere le centrali nucleari chiuse dopo il *referendum* del 1987 fa sapere che, entro il 31 dicembre, consegnerà all'Ispra e ai Ministeri competenti la carta nazionale delle aree potenzialmente idonee per il sito nazionale;

in base alla legge n. 368 del 2003 il deposito nazionale avrebbe dovuto essere operativo entro la fine del 2008; il procrastinarsi di tale individuazione rende di fatto i siti piemontesi depositi di se stessi, aumentando le preoccupazioni delle popolazioni e i rischi per la sicurezza dell'ambiente e della salute —;

se il Governo sia a conoscenza delle problematiche sopra esposte e quali azioni intenda intraprendere per individuare il sito unico di stoccaggio nazionale;

in quali tempi si preveda l'individuazione dello stesso sito e quale sia la tempistica di realizzazione;

quali ripercussioni e quali linee di indirizzo siano previste a seguito della decisione di non accettare ulteriore materiale da riprocessare proveniente dai siti nucleari italiani. (4-05988)

---

#### **Apposizione di una firma ad una mozione.**

La mozione Scanu e altri n. 1-00586, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 9 settembre 2014, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Carra.

**Apposizione di firme ad una interrogazione.**

La interrogazione a risposta immediata in commissione Duranti e altri n. 5-03522, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 10 settembre 2014, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Fratoianni, Scotto.

**Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore:

interrogazione a risposta orale Vargiu n. 3-00976, del 4 agosto 2014, interrogazione a risposta scritta n. 4-05996.

**ERRATA CORRIGE**

Interrogazione a risposta immediata in Commissione Grimoldi e altri n. 5-03511, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 287 del 10 settembre 2014. Alla pagina 16270, seconda colonna, alla riga sesta deve leggersi: « GRIMOLDI e RONDINI. — Al » e non « GRIMOLDI, RONDINI e CEMBRO. — Al », come stampato.



PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 4,00



\*17ALB0002880\*